

La «memoria dei nostri morti», il «primo anniversario dell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* sulla cura della Casa Comune», il «cammino delle Chiese della Campania sull'educazione alla Custodia del Creato», e le risposte ancora insufficienti delle istituzioni alle «attese della gente» sono nelle parole del vescovo Antonio Di Donna i motivi che hanno ispirato la «terza assemblea annuale» della diocesi di Acerra «sulla questione ambientale», svoltasi la sera di giovedì 16 giugno in Cattedrale per «mantenere alta l'attenzione sull'inquinamento».

Per il terzo anno consecutivo, Di Donna ha convocato sindaci, amministratori, cittadini, associazioni, comitati e medici della diocesi per riflettere e fare il «punto della situazione». «Ogni anno – ha affermato il presule – la Chiesa di Acerra dedica un momento alla questione ambientale per mantenere alta la vigilanza e perché non si spengano i riflettori». A partire dal ricordo dei morti dell'anno, ultima in ordine di tempo Maria, stroncata poche settimane fa a soli 25 anni da un cancro scoperto tre mesi prima del matrimonio. Mentre su un telo scorrevano i loro nomi, Angelo, papà di Maria, ha chiesto al sindaco Raffaele Lettieri – in prima fila insieme al vicesindaco di Acerra, Tito D'Errico, al Comandante della Polizia Municipale di Acerra, Felice D'Andrea, al vicesindaco di Casalnuovo, Nicoletta Romano, al vicesindaco di San Felice a Cancelli, Felice Petrone, e al vicesindaco di Santa Maria a Vico, Pasquale Crisci – di non lasciare le famiglie «sole», perché «il peso di un caro malato è peggiore della malattia stessa» quando si è lasciati soli, e l'«indifferenza uccide più del cancro». «Spero che la mia bambina sia l'ultima vittima di questa terra umiliata, derubata e scippata della sua dignità», ha concluso tra le lacrime il papà di Maria, che il vescovo Antonio Di Donna, «sempre vicino» nel calvario della malattia, ha chiamato «regina del sole». Per Fiorita – mamma di Marco, morto la notte di Pasqua del 2015 a 16 anni – «il sorriso sul volto di mio figlio un istante prima di morire è la forza che ancora oggi mi fa andare avanti». La donna ha esortato tutti all'impegno perché «non è giusto chiedere il miracolo per il proprio figlio quando poi altri muoiono». «Il vero miracolo – ha concluso – è vedere la gente radunata qui

La Terza Assemblea Sulla Custodia del Creato



stasera che prende coscienza del problema». Anche per questo, il vescovo Antonio Di Donna ha chiesto alle istituzioni, in particolare alla Regione Campania, di fare presto e di più, e lo ha fatto in comunione con «la Chiesa campana, che in questi anni si è fatta carico della sofferenza della gente», e nel solco delle parole di Papa Francesco contenute nell'Enciclica *Laudato si'*, della quale sono stati letti alcuni brani insieme all'*Inno alla terra* di padre Maurizio Patriciello. Ribadendo la convinzione che «da questo dramma non si esce se non insieme» e «sulla base di un dialogo tra cittadini e istituzioni», il presule ha esortato a mantenere gli «impegni precisi» sulla «difesa della salute», l'«inquinamento» e il

«rilancio dell'agricoltura» assunti proprio ad Acerra il 26 settembre 2015 durante la Giornata del Creato a cui parteciparono tutti i vescovi della Campania. «A quasi un anno di distanza che cosa ne è stato di quegli impegni precisi?» si è chiesto Di Donna prima di elencare «i fatti nuovi» e le tante cose ancora da fare, e ricordando che anche la Chiesa deve fare meglio e di più la sua parte. L'assemblea è stata aperta dall'orchestra della Scuola Media *Ferrajolo - Capasso* di Acerra, in omaggio al desiderio del vescovo di recuperare l'antica «vocazione musicale» della città come forma di «bellezza» per il «riscontro sociale».

a.p.



Carmine e Francesco diaconi

Domenica 26 giugno 2016
alle ore 18.30 nella Cattedrale di Acerra

PAG. 7

Nel giornale

AMORIS LAETITIA

La sfida della famiglia
è un'occasione per la chiesa

PAG. 2

SALVIAMO L'AGRICOLTURA

Esortazione del Vescovo
al pellegrinaggio Acerra-Pompei

PAG. 4

VALLE DI SUESSOLA

Il cammino
della Misericordia

PAG. 12

La sfida della famiglia è un'occasione per la Chiesa

In margine al convegno pubblico svoltosi ad Acerra sull'Esortazione apostolica di Papa Francesco "Amoris laetitia"

Acerra

di Antonio Pintauro

«Chi si aspettava facili ricette è rimasto deluso». L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* sulla gioia dell'amore nella famiglia pubblicata lo scorso 8 aprile non stabilisce infatti una «nuova normativa generale di tipo canonico applicabile a tutti i casi indistintamente» ma «apre processi» nei quali la Chiesa può ritrovare il «proprio specifico compito» di «accompagnare, discernere e integrare».

Lo ha detto il vescovo Antonio Di Donna presentando il documento alla comunità ecclesiale di Acerra il 24 maggio scorso. Perché, lo ha incalzato Franco Miano – che insieme alla moglie Pina hanno vissuto in qualità di esperti i due sinodi che hanno preceduto l'esortazione – il documento è un «atto di responsabilizzazione delle famiglie e delle comunità locali». La famiglia deve infatti diventare «soggetto attivo nella Chiesa e nella società» attraverso l'«annuncio esplicito e del

Vangelo»; l'educazione alla «custodia del creato»; la «solidarietà ad altre famiglie»; la «vicinanza ai poveri»; la promozione del «bene comune» denunciando e trasformando «le strutture sociali ingiuste» con «opere di misericordia spirituali e corporali». Per Miano una «famiglia aperta» è «più forte», e l'esortazione apostolica rappresenta «un impegno pastorale decisivo a sostenere le famiglie, soprattutto nelle difficoltà». Dobbiamo imparare «linguaggi» nuovi e «stili» diversi per capire i «racconti dell'essere famiglia oggi», nella concretezza di ogni giorno, da dove passa l'amore e il sostegno fedele di Dio, ha aggiunto la moglie Pina De Simone, esortando a non stare sulla «difensiva» bensì a dire tutto il «bene» e il «bello» del «dono grande» della famiglia per la Chiesa e la società, perché essa è il luogo in cui impariamo ad «accogliere l'amore di Dio» nonostante gli inevitabili «smarrimenti

e le quotidiane «difficoltà» che la vita ci riserva.

Per fare tutto questo, c'è bisogno nella Chiesa di una «rivoluzione culturale». Ne è convinto il vescovo Di Donna che registra un ritardo nella formazione al «discernimento» e «accompagnamento», in altri termini alla capacità di «ascolto» per cui occorrono «tempo» e «pazienza», come Gesù, che «non toglie nulla al disegno del Creatore sulla famiglia senza mai perdere la vicinanza compassionevole alle persone fragili». Si tratta di un compito di tutta la comunità che deve formare gruppi di esperti in tal senso. Di Donna ha esortato a non concentrare l'attenzione sull'«ammissione all'eucarestia dei divorziati risposati», perché «famiglie ferite» sono anche quelle «senza lavoro» o «abbandonate» nella malattia. Per non parlare dei «giovani» che «non si sposano» perché il «consumismo» ha preso il



sopravvento sul matrimonio.

Di queste fragilità ha parlato Giuseppe Gallo, presidente del Consultorio familiare diocesano. «Aborto, eutanasia, fecondazione assistita e utero in affitto» sono argomenti da mettere «in relazione alla famiglia», ha detto Gallo richiamando il «dramma della denatalità», per cui in Italia ogni anno scompaiono due città grandi come Acerra. Il presidente ha ribadito che «le persone si rivolgono al Consultorio perché sentono la necessità di trovare qualcuno che li ascolti

prima di dare loro una mano nell'affrontare i problemi». Le statistiche del nostro Consultorio diocesano parlano di una «famiglia ammalata» per cui servono «prevenzione» e «riconoscimento della crisi», fronte sul quale è necessario l'impegno di «tutti: parrocchie, scuola, istituzioni e società civile». Tra le «forme di aiuto» hanno chiuso il convegno le testimonianze forti di *Retrouvaille*, comunità internazionale di sostegno ai coniugi in difficoltà.

Valorizzare le risorse del Consultorio

La funzione del counseling

Acerra

di Carmela Piscitelli

Attualmente si sente molto parlare di *counseling* come attività professionale che tende ad orientare, sostenere e sviluppare le potenzialità dei soggetti promuovendone atteggiamenti attivi, propositivi e stimolando le capacità di scelta. Il *counselor* è un professionista della relazione d'aiuto, si occupa di problemi circoscritti ed orienta il suo lavoro verso un miglioramento delle capacità decisionali, della gestione dei problemi e delle relazioni interpersonali in svariati contesti quali la famiglia, il lavoro e la scuola.

Il Consultorio familiare diocesano "La Roccia" per denominazione e non solo si occupa di offrire un servizio di aiuto e sostegno gratuito alle famiglie in primis e a tutti i membri che vi appartengono avvalendosi della

professionalità di chi vi opera.

La pratica del *counseling*, usata in forte incremento negli ultimi tempi, rappresenta uno dei tanti interventi che il Consultorio può offrire alla sua utenza integrato alla vicinanza emotiva che ognuno trova nell'operatore al quale racconterà il proprio vissuto. I professionisti che vi operano sono in grado di fornire oltre che un *feedback* tecnico mediante le proprie competenze, anche quella condivisione empatica che sempre più spesso viene a mancare nei rapporti umani nel tentativo che il nostro lavoro rappresenti per ogni soggetto un aiuto efficace, una mano tesa in un momento di difficoltà e non solo.

Bioetica e bambini

La parola al Pediatra

di GIUSEPPINA RICCIARDI*

La bioetica riguarda i bambini? La risposta è certamente affermativa. L'attualità dei temi di bioetica è indiscussa. In ambiente pediatrico si tratta dei diritti dei bambini, anche prima che essi nascano. Infatti, i problemi bioetici della procreazione medicalmente assistita sono in continua evoluzione, sia per l'avanzamento della scienza e della tecnica a tal riguardo, sia per il continuo cambiamento delle normative italiana ed europea. È recente il provvedimento della Corte Costituzionale che ha dichiarato lecita la fecondazione eterologa in Italia. Ne scaturiscono altre considerazioni che richiedono ulteriori approfondimenti: e cioè l'anonimato e la gratuità della donazione dei gameti (ossia delle cellule atte a procreare – ovulo e/o spermatozoo). Altro tema importante e di quotidiana attualità nei Reparti di terapia intensiva neonatale è individuare il confine tra cure compassionevoli e accanimento terapeutico. Mi riferisco ai casi di gravissima prematurità, ai limiti della sopravvivenza per l'età gestazionale (quinto/sesto mese di gravidanza) e di bassissimo peso alla nascita (300/400

grammi) che fino a pochi decenni fa venivano etichettati come aborti spontanei. Oggi questi neonati sono assistiti grazie al miglioramento delle tecniche neonatali. Purtroppo non tutti sopravvivono.

Infine, è doveroso un accenno al Consenso informato in pediatria, in ambito medico e chirurgico. Esso spetta ai genitori, ma il tema è eticamente sensibile quando si tratta di terapie mediche e di interventi chirurgici non scervi da rischi per la sopravvivenza e per la qualità di vita. In questi casi è opportuno dove possibile per l'età, interpellare anche il bambino.

Questi argomenti, a cui ho molto sinteticamente accennato, non sono semplici nelle decisioni e nell'etica condivisa. Coinvolgono operatori e famiglie. Personalmente, come pediatra, auspico che fioriscano proficui dibattiti nelle sedi competenti scientifiche ed istituzionali sia in Italia che in Europa, per giungere a prassi e norme comuni, sempre nel migliore interesse dei bambini.

*Pediatra/neonatalogo Consultorio diocesano "la Roccia"



«Il Convegno di Firenze non è stato seppellito»

Nei mesi scorsi è stato pubblicato un sussidio dal titolo “Sognate anche voi questa Chiesa”, esortazione contenuta nel discorso di Papa Francesco ai 2.200 delegati che dalle Chiese di tutta Italia si riunirono a Firenze per il V Convegno ecclesiale dal 9 al 13 novembre 2015. Nel presentare il documento, il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, Nunzio Galantino, ha affermato che si tratta «non di un libro dei sogni, ma un sogno di Chiesa». Si tratta di un «diario di bordo» delle cinque giornate per aiutare la Chiesa italiana contro il «rischio di sterilità», inforcando «occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà» e «illuminare le domande e le zone buie dell'esistenza umana». Il segretario generale della Conferenza episcopale italiana analizza nell'introduzione le cinque vie indicate dal Convegno affermando che si tratta di «uscire, non solo verso ogni periferia geografica ed esistenziale, ma dalla retorica, dai luoghi comuni e dal politicamente corretto; annunciare che l'uomo non è solo, ma è oggetto di un disegno di grazia: abitare questo mondo, assumendone le sfide; educare i fratelli a vivere secondo la logica del Vangelo; trasfigurare le relazioni mediante la pratica della misericordia, che sola — ci insegna quest'Anno Santo — dà senso e pienezza alla vita umana».

Il Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Jesus

Proseguendo la nostra rubrica, analizziamo ora gli otto criteri fondamentali che hanno guidato l'aggiornamento delle procedure previste per la dichiarazione di nullità del matrimonio

di DON ANTONIO COZZOLINO*

Una sola sentenza in favore della nullità esecutiva

Il primo criterio, venuto fuori da una esigenza sentita in tutta la Chiesa universale, è stato quello relativo alla necessità di semplificare e rendere più brevi le procedure, senza intaccare la certezza morale necessaria (certezza che esclude ogni ragionevole dubbio sulla questione) alla quale il giudice può giungere attraverso lo strumento denominato processo canonico, per esprimersi riguardo la nullità di un dato matrimonio. Per cui, la sola prima sentenza a favore della nullità è sufficiente, qualora non si appelli, a permettere alle parti di accedere a nuove nozze.

Il giudice unico sotto la responsabilità del vescovo

Anche la possibilità della costituzione del giudice unico, purché chierico, sotto la responsabilità del Vescovo, deve essere vista come una spinta a semplificare e rendere più accessibile il servizio giudiziale. Questa possibilità però resta una necessità, nel senso che il processo giudiziale matrimoniale, bene pubblico e non privato della Chiesa richiede, per la sua tutela, preferibilmente il giudice togliato.

Lo stesso vescovo è giudice

Il fatto che lo stesso Vescovo sia giudice non è una novità in quanto già il can. 1419 § 1 del C.I.C. recita: «In ciascuna diocesi e per tutte le cause non escluse espressamente dal diritto, giudice di prima istanza è il Vescovo diocesano, che può esercitare la potestà giudiziaria personalmente o tramite altri, secondo i canoni che seguono». Nel Vescovo, secondo l'Ordinamento canonico infatti, si concentrano la funzione legislativa, esecutiva e giudiziaria appartenenti all'unico *munus di governo*, tale *munus* o ufficio viene conferito al Vescovo con l'ordinazione episcopale e la consegna della *missio canonica*. Di questi solo la funzione legislativa non è delegabile, le altre due il Vescovo le esercita avvalendosi della collaborazione di figure canoniche quali il Vicario Generale (competente per la facoltà esecutiva) e il Vicario Giudiziale (competente per la facoltà giudiziale) entrambi operano con potestà vicaria, in quanto la potestà appartiene al solo Vescovo. Ecco perché Papa Francesco si esprime

sottolineando che uno dei criteri che ha guidato la riforma è stato quello di rendere *evidente* che «il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati». Rendere evidente sta a significare che prima non lo era.

Dov'è la novità rispetto al recente passato? La novità è chiara se si prende in considerazione quanto indicato, rispetto alla potestà giudiziale del Vescovo diocesano, nella Istruzione *Dignitas connubii* al n. 22§ 2 dove era chiaramente consigliata la non opportunità che il Vescovo Diocesano esercitasse personalmente tale potestà. L'inversione di tendenza è chiara. Papa Francesco invece vuole che sia il Vescovo in qualità di capo e pastore, come padre e giudice, ad esercitare la potestà giudiziale che gli è propria, specie per quanto riguarda il processo *breuiore* di cui parleremo in seguito.

Il processo più breve

In questo quarto principio è evidente la preoccupazione, sentita da più parti e accolta dal Santo Padre, per la celerità dei procedimenti. È noto il brocardo: una giustizia rimandata è una giustizia rifiutata. Questo però è stato reso possibile attraverso la diretta responsabilità del Vescovo diocesano, qualora vi siano argomenti particolarmente evidenti. È il Vescovo, infatti, che deve giudicare — seppur coadiuvato nella fase istruttoria da diverse figure, che vedremo successivamente — assumendosi personalmente la responsabilità di dichiarare nullo un matrimonio, ciò a garanzia del principio dell'indissolubilità del matrimonio, in quanto il «Vescovo è con Pietro il maggiore garante dell'unità cattolica nella fede e nella disciplina»

L'appello alla sede metropolitana

Qui viene richiamato un valore caro all'Ordinamento canonico, il principio della sinodalità che non mina, ma piuttosto irrobustisce e avvalorata la comunione gerarchica vigente nella Chiesa cattolica. Nella Chiesa infatti la comunione non può che essere gerarchica. Questa è la bellezza della Chiesa cattolica dove tutti hanno diritto di parola perché da tutti può giungere la voce dello Spirito Santo, ma il discernimento sulla verità dello Spirito, spetta ai pastori e in particolar modo al Romano Pontefice.

Il compito proprio delle conferenze episcopali

Qui andrebbe aggiunta una nota sulle Conferenze Episcopali. Ci limitiamo a riportare di seguito il Can. 447 che le definisce:

«La Conferenza Episcopale, organismo di per sé permanente, è l'assemblea dei Vescovi di una nazione o di un territorio determinato, i quali esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per i fedeli di quel territorio, per promuovere maggiormente il bene che la Chiesa offre agli uomini, soprattutto mediante forme e modalità di apostolato opportunamente adeguate alle circostanze di tempo e di luogo, a norma del diritto».

Le Conferenze Episcopali devono, secondo quanto stabilito con il VI principio, non solo permettere ma favorire la conversione pastorale volta a raggiungere i fedeli dispersi, espressa qui nel diritto dei Vescovi diocesani di organizzare la potestà giudiziale nelle Chiese particolari.

Altro elemento nuovo è la volontà del pontefice di rendere gratuiti i procedimenti, fatta salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali. Anche qui si auspica un'azione delle Conferenze Episcopali volte a mettere insieme i due principi, quello della gratuità da un lato e quello della giusta retribuzione degli operatori dei tribunali.

L'appello alla sede apostolica

Principio che richiama una tradizione ormai consolidata e che esprime il vincolo di unità e comunione costitutivo della Chiesa Cattolica. «L'unità collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei singoli vescovi con Chiese particolari e con la Chiesa universale. Il romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli» (LG 23).

Previsioni per le chiese orientali

L'ottavo principio esplicita la volontà del Pontefice di emanare anche per le Chiese Orientali cattoliche un documento a parte che riformi la disciplina dei processi matrimoniali tenendo in giusta considerazione le diversità proprie delle chiese su dette.

*Cancelliere Vescovile/Vicario Giudiziale
4/Continua

Salviamo la nostra agricoltura

L'esortazione del vescovo al pellegrinaggio Acerra-Pompei

Acerra

di Antonio Pintauro

Domenica 15 maggio il vescovo Antonio Di Donna ha concluso con la celebrazione eucaristica il pellegrinaggio *Acerra - Pompei* giunto alla edizione numero 110. Il presule ha benedetto i frutti della terra deposti ai piedi della Madonna dagli agricoltori acerrani rappresentati dall'Associazione Ari.Amo. Insieme ai frutti, donati poi alla mensa per i poveri del Santuario, anche un pungo di terra di Acerra.

Il pellegrinaggio, organizzato dall'antichissima Società cattolica agricola del Sacro Cuore di Gesù, ha offerto al vescovo Di Donna la possibilità di richiamare l'importanza della vocazione agricola di Acerra e dell'intera Campania. Non a caso, il presule ha denunciato l'«inquinamento» con cui «abbiamo violentato» la «nostra madre terra», implorando la Madonna anche in nome di tanti «giovani ragazzi morti vittime dell'inquinamento dell'aria e della terra», tra cui «Tina, Pasquale, Marco e Maria». A Pompei Di Donna ha richiamato il dovere delle istituzioni di mantenere le promesse sulle «bonifiche» e promuovere, piuttosto che «indebolire la nostra economia agricola, come il recente orientamento della comunità europea circa il pomodoro san Marzano lascia intendere». Nei mesi scorsi infatti il

Commissario europeo all'agricoltura *Hogan* ha dichiarato che «il san Marzano Dop non può solo essere una prerogativa delle coltivazioni Italiane». Se fosse dato seguito a questa dichiarazione, esso «sarebbe un ulteriore colpo», un vero e proprio «attentato alla filiera agricola delle nostre terre», ha ammonito il vescovo.

Nella prima parte dell'omelia il vescovo ha ricordato che «oggi, 50 giorni dopo, celebriamo con la Festa solenne di Pentecoste il compimento della Pasqua e il suo frutto più grande: il dono dello Spirito Santo», grazie al quale «la Chiesa resiste nella storia nonostante i suoi peccati, rinnovandosi attraverso i santi, testimoni della fede». «Senza lo Spirito Dio è lontano e Gesù è solo un personaggio del passato; il Vangelo è solo un libro pianificato; la liturgia è solo un insieme di libri; la morale è solo un insieme di precetti e divieti e la Chiesa è solo un'organizzazione umana. Con lo Spirito, invece, il Vangelo è buona notizia; la liturgia è memoriale che rende presente oggi la Pasqua; la morale è vivere Gesù – amare, pensare, scegliere, soffrire e morire come lui; e la Chiesa è corpo di Cristo che si prolunga nel tempo e nello spazio», ha detto ancora Di Donna.



Il 110° pellegrinaggio è partito sabato 14 maggio dalla Chiesa di Maria SS. del Suffragio di Acerra, dove il parroco don Nello Crimaldi ha benedetto i pellegrini accogliendoli poi al ritorno il lunedì successivo. Hanno partecipato gruppi da tutta la diocesi – San Felice a Cancellò, Santa Maria a Vico, Arienzo – e anche da Paolisi, in provincia di Benevento, Somma Vesuviana e Sant'Anastasia, oltre quelli che si sono aggiunti per strada.



Il vescovo con Giuseppe Liguori presidente della SCA del Sacro Cuore di Gesù

Il Progetto “EcoFoodFertility”

Dalla Ricerca all'Educazione per la Salute Ambientale e Riproduttiva

Sabato 7 maggio presso il Teatro Italia di Acerra si è tenuta una manifestazione di grande rilievo medico-scientifico dal titolo: *Ambiente, Alimentazione, Fertilità, Verso una Medicina ambientale della Riproduzione*. L'evento organizzato dall'Associazione di Promozione Sociale a scopo scientifico

“EcoFoodFertility” che sostiene l'omonimo progetto di Ricerca, ideato e coordinato da un nostro concittadino, il Dott. Luigi Montano, UroAndrologo, noto per il suo impegno ambientalista, ha visto la partecipazione di personalità del mondo della ricerca provenienti da diverse parti d'Italia che

collaborano al Progetto. Il vescovo di Acerra, Antonio di Donna, ha richiamato all'unità ed esortato alla collaborazione fra tutte le forze in campo che si occupano di ambiente, perché non si abbassi la guardia. Il progetto – attualmente in corso in Campania con il

Biomonitoraggio nell'area della cosiddetta “terra dei fuochi” e nell'area di controllo dell'Alto Medio Sele in provincia di Salerno, a breve interesserà altre aree d'Italia ed'Europa – sta fortemente radicandosi non solo nell'ambito della comunità scientifica nazionale ed internazionale per

l'innovativo approccio metodologico di valutazione dell'impatto ambientale sulla salute e prevenzione primaria nelle aree a rischio, ma anche sul rapporto con il mondo scolastico, istituzionale, associativo e agroalimentare.

Sindaco e vescovo a confronto a Santa Maria a Vico

Al centro i cambiamenti climatici e la salvaguardia del Creato

Santa Maria a Vico

di Valentina Martinisi

Alla fine di aprile presso la parrocchia dell'Assunta di Santa Maria a Vico, si è tenuto l'ultimo incontro di *Chiamati a custodire il creato*, progetto promosso dalla Caritas, Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato.

Presenti il sindaco di Santa Maria a Vico Andrea Pirozzi, il vescovo di Acerra Antonio Di Donna, il geologo Franco Ortolani. Ad aprire l'incontro il primo cittadino sammaritano che annuncia buone notizie in tema di ambiente: il comune ha raggiunto il 73,5% di raccolta differenziata, mira ad arrivare all'80% entro fine anno e ciò

comporterà una riduzione della Tarsu per il prossimo anno. Altra buona notizia la presenza di 5 guardie ambientali attive tra le strade e le piazze della città ma, soprattutto, la nascita del Parco Urbano che interesserà 9 comuni, tra cui Santa Maria a Vico e 2 province, Caserta e Benevento, grazie al quale le colline verranno vincolate e verrà interrotto il progetto della Cava di Durazzano.

Il vescovo Di Donna articola il proprio intervento su 3 parole: consapevolezza, responsabilità e cura. La consapevolezza, ovvero prendere coscienza che la salvaguardia della Terra riguarda tutti e che, allo stato attuale, rappresenta il problema più grave che siamo chiamati ad affrontare, poiché l'ambiente mette in gioco la

sopravvivenza dell'uomo in quanto tale. «Se tutta la storia dell'umanità fosse racchiusa in 24 ore, saremo a pochi minuti dalla mezzanotte, ancora in tempo per evitare un processo irreversibile», queste le parole del vescovo che aggiunge: «Alla consapevolezza della gente spesso non rispondono i grandi poteri economici e finanziari». Il secondo concetto è 'responsabilità', quella di ognuno verso la Terra da considerare, come scritto nella Genesi, un giardino da custodire e non saccheggiare. Infine il concetto di 'cura', ovvero domandarsi cosa possiamo fare per l'ambiente. Bisogna interrogarsi, informarsi sulla giustizia del creato fin da piccoli e coinvolgere i cittadini nei processi decisionali, oltre a rivedere gli stili di vita.

L'intervento del prof. Ortolani si incentra sui cambiamenti climatici che a breve coinvolgeranno 2 miliardi di persone e su un conseguente esodo di persone costrette a fuggire dalle aree in cui vivono. Importante è considerare la ciclicità della natura, che prevede l'alternarsi di periodi caldi e freddi e in base alla quale l'uomo deve agire.

Il senso dell'incontro e dell'intero progetto è racchiuso nelle parole di Toro Seduto, capo Sioux e riferite dal vescovo Di Donna: «Quando avranno inquinato l'ultimo fiume, abbattuto l'ultimo albero, preso l'ultimo bisonte, pescato l'ultimo pesce, solo allora si accorgeranno di non poter mangiare il denaro accumulato nelle loro banche».

Una festa di popolo

Celebrato il Giubileo degli sportivi

Acerra

di Eleonora Perna

Il calcio e la fede Conclusi i tornei interparrocchiali

Acerra

di Vincenzo Castaldo*

Domenica 12 giugno sulla struttura Fcs City Ground di Pomigliano D'Arco si sono conclusi, con una grande manifestazione, due tornei diocesani: Emmanuel rivolto a giovani ed adulti dai 17 anni; Joannes, rivolto ai ragazzi dai 13 ai 17 anni.

Tra grande entusiasmo la formazione M.S. Dell'Arco - Botteghele di Casalnuovo si è aggiudicata la Supercup Emmanuel contro la compagine di Gesù Redentore di Acerra accompagnata da una folla di tifose e tifosi. Il campionato ha invece visto primeggiare l'Ass. don Peppino Diana di Casoria. Al terzo posto finale la Parrocchia San Carlo Borromeo di Pezzalunga, mentre la coppa di seconda divisione è andata alla Parrocchia Suffragio di Acerra contro San Giacomo Apostolo di Casalnuovo e San Mauro di Casoria. La Sant'Alfonso cup è stata vinta dalla San Francesco Dreamin Soccer dei frati cappuccinidi Arienzo contro San Pietro di Acerra.

Non è mancata la solidarietà nell'anno giubilare della misericordia: l'album dei calciatori partecipanti al torneo realizzato da Giovanni Esposito, insieme ai proventi delle ammonizioni, hanno permesso di dare 600 euro al Villaggio Shushemine in Etiopia, dove viene svolto un torneo gemellato con il nostro e dove i ragazzi del torneo possono andare se vogliono fare un'esperienza di volontariato.

Per il torneo Joannes, Gesù Redentore di Acerra ha vinto il campionato solo per differenza reti con la Parrocchia di Cervino, giunta in finale poi persa con l'Associazione don Peppino Diana di Casoria; la seconda divisione è stata vinta ai calci di rigore dalla San Pietro di Acerra contro Annunziata e Suffragio.

Al termine, il nostro vescovo Antonio Di Donna ci ha esortato a proseguire sulla scia del Giubileo degli sportivi del 20 maggio. A consegnare i premi, i giovani della Cooperativa per diversamente abili Arcobaleno, che hanno realizzato le targhe di partecipazione per ogni squadra, non è mancato un momento di festa con dolci torta per tutti in grazie a tutti.

*Ufficio Diocesano dello Sport



Il Giubileo degli sportivi, celebrato ad Acerra lo scorso 20 maggio, ha rivelato il volto giovane ed energico della misericordia di Dio. Dagli spalti dello stadio comunale di Acerra circa 1500 sportivi, ragazzi e adulti provenienti dalle diverse realtà sportive del territorio diocesano, hanno testimoniato la bellezza di vivere lo sport nel nome della misericordia del Signore, traendo dalla fede l'energia necessaria per affrontare ogni sfida. Oltre al vescovo Antonio Di Donna e al sindaco di Acerra Raffaele Lettieri, sono intervenute personalità importanti dello sport italiano come Gianni Maddaloni, maestro di arti marziali a Scampia e padre di Pino, medaglia d'oro olimpica di Judo; monsignor Mario Lusek, direttore dell'Ufficio per la pastorale dello sport della Conferenza episcopale italiana; Massimiliano Castellani, Capo servizi sportivi di *Avvenire*, autore del

libro "SLA. Il male oscuro del pallone"; Alessandra Borghonovo, figlia di Stefano e vicepresidente della Serie D Lega Pro, e Carmine Russo, arbitro della Serie A. Fondamentale per la realizzazione dell'evento il lavoro dell'equipe della Pastorale dello Sport e dei suoi responsabili Vincenzo Castaldo e Gennaro Puzone, il contributo dell'Assessore alle Politiche Sportive Cuono Lombardi e l'impegno dei ragazzi del servizio civile di Pastorale Giovanile, dell'Azione Cattolica e delle diverse realtà parrocchiali diocesane. La serata di sport, musica e spettacolo, presentata da Mario Pelliccia, speaker di Radio Punto Zero, è stata animata dall'esibizione degli allievi del Centro Internazionale Danza Backstage (Arienzo) e di Ginnastica Artistica Royal (Acerra). Il senso di questa grande festa dello sport è stato



pienamente espresso dal pellegrinaggio degli sportivi verso la Porta Santa della Cattedrale di Acerra. Un lungo corteo ha seguito la Croce lungo le strade del centro cittadino per poi radunarsi in Piazza Duomo e attraversare la Porta della Misericordia. Un profondo momento di preghiera guidato dal vescovo Di Donna ha concluso questo importante evento diocesano che ha dato lustro alle «belle realtà» di cui è ricco il nostro

territorio, offrendo loro l'opportunità di camminare insieme, trovare motivi spirituali e speranza nel futuro. Lo sport, infatti, come osservato dal vescovo Di Donna, è una «forza sociale» capace di curare le ferite delle nostre terre e «insieme all'arte, alla cultura e alla musica è una ulteriore forma di bellezza per contrastare le bruttezze che ci affliggono e promuovere una crescita sana, personale e comunitaria».

L'omelia

di ANTONIO DI DONNA*

Cari sportivi, è una gioia per me accogliervi nella Cattedrale e vivere insieme il vostro Giubileo.

Ancora una volta mi sorprende davanti a tanta ricchezza di società sportive e di atleti della nostra diocesi. Lo sport è un'occasione di riscatto e insieme all'arte, alla cultura e alla musica, è una ulteriore forma di bellezza per contrastare le «bruttezze» che ci affliggono e promuovere la crescita sana, personale e comunitaria.

È stato detto che lo sport non è estraneo alla Chiesa perché questa si interessa dell'uomo, di tutto ciò che interessa l'uomo. E lo sport è tra le attività umane più significative, favorisce una crescita integrale della persona: anima e corpo; aiuta a far crescere valori come la lealtà, l'amicizia, la perseveranza, la condivisione, la solidarietà.

«Tanti atleti ti aspetti di vederli nei campi di gioco, nelle palestre... invece oggi li trovi in chiesa». E la parola di Dio pure ci «sorprende». San Paolo ci ha ricordato il grande valore del nostro corpo, ricevuto da Dio, tempio dello Spirito Santo e parla della vita cristiana usando la metafora sportiva. Come per vincere una gara c'è bisogno di allenamento e desiderio di vincere, così per essere cristiani, «per raggiungere la

meta», per vivere la vita in pienezza, sono necessari il coraggio e la perseveranza, bisogna fare dei sacrifici, dire qualche no – come quando per esempio, la sera prima della gara esci con gli amici, ma rientri prima anche se la serata non è ancora finita; è necessaria la tenacia per dire dei sì – come quando sei puntuale agli allenamenti, porti a termine un esercizio iniziato, quando non ti dai per vinto anche se la partita è messa male, quando rispetti le decisioni dell'arbitro che sta lì per favorire il regolare svolgimento della gara.

Come nello sport bisogna aver fiducia nell'allenatore e seguire i suoi suggerimenti, così nella vita cristiana bisogna aver fiducia e seguire i suggerimenti dell'allenatore: lo Spirito Santo, il quale vuole che tutti diventino campioni, cioè santi!

Cari sportivi, vi auguro di essere dei veri campioni, anche se non tutti arriverete alla serie A o alla Nazionale, campioni nella categoria in cui giocate e soprattutto campioni nella vita, pienamente soddisfatti della vostra prestazione/della vostra vita, con il cuore ricolmo di gratitudine e senza rimpianti quando un giorno, come si suol dire, dovrete «appendere le scarpette al chiodo». E così voi allenatori, siate dei veri maestri non solo del gesto



tecnico, ma maestri di vita, sentitevi parte di un progetto più ampio che va oltre la sola pratica sportiva.

E voi presidenti, dirigenti sportivi, portate avanti le vostre società facendo scelte che favoriscano la crescita sportiva e umana di ogni atleta, rendete la pratica sportiva accessibile a tutti, nessuno sia escluso, nessuno scartato, ognuno abbia la possibilità di praticare sport. E, infine, ricordatevi che avete dei tifosi che vi sostengono, dei tifosi un po' strani, fanno il tifo per tutti, vogliono far vincere tutti, sono i santi, nostri fratelli e sorelle che pregano/tifano per noi; tra questi c'è uno che vi segue dappertutto, ha fatto l'abbonamento a vita, non si perde una partita, ovunque andate è lì a sostenervi: vi dà la

forza per affrontare ogni gara e la vita, lo trovate accanto a voi a gioire per la vittoria, come a consolarvi e incoraggiarvi dopo una sconfitta, per permetterci di vincere è stato disposto a perdere, a dare la sua vita per noi: la sua misericordia è senza limiti! Lui è il vero atleta perché vero uomo, è il vero campione, perché vero Dio: Gesù, nostro Signore che ha vinto la morte e ci ha donato l'eterna vittoria, la vita eterna.

Fidatevi sempre di lui, «non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto» (Benedetto XVI), con lui noi faremo cose grandi, magari qualcuno vincerà pure il campionato mondiale, ma con lui tutti avranno la medaglia d'oro della vita.

*Vescovo di Acerra

La Scuola e la Misericordia

Il preside Riemma: «Un'occasione per riscoprire il nostro ruolo»

Acerra

Un'occasione per «riappropriarsi di un'appartenenza», ma anche per «mettersi in discussione» e ripensare con serietà al proprio ruolo di «formatori di altri uomini», con il dovere preciso di offrire una «testimonianza personale e professionale». Il direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, Michelangelo Riemma, sottolinea la «sensibilità del vescovo» per aver voluto il Giubileo della scuola lo scorso 11 maggio, «perché – aggiunge il dirigente scolastico dell'Istituto

comprensivo statale “Aldo Moro” di Casalnuovo di Napoli – anche il nostro mondo deve assumersi le giuste responsabilità e prendere consapevolezza del proprio ruolo». Dell'omelia di monsignor Antonio Di Donna, pronunciata durante la Messa in Cattedrale, il prof. Riemma è rimasto particolarmente entusiasta, in particolare quando il presule ha sottolineato la necessità di rispettare i «tempi dei processi educativi», che non possono rimanere ostaggio anch'essi della logica dominante del



tutto e subito. Per consentire questo, aggiunge Riemma, è necessario che la scuola sia «anello» di congiunzione «tra giovani e famiglie», attraverso un «dialogo sereno e costruttivo». Formando così una vera «squadra» capace di fronteggiare anche problemi gravi ed emergenti come il bullismo che passa attraverso Internet, tema al quale proprio la scuola del preside Riemma ha dedicato nelle scorse settimane un importante convegno con la partecipazione di esperti di

altissimo livello.

In questo Anno Santo, aggiunge ancora il preside, Misericordia significa per noi chiedere al Signore di «starci vicino, perché anche noi adulti abbiamo bisogno di riferimenti saldi e certezze, e il Vangelo rimane un punto fermo per l'orizzonte chiaro verso cui orientarci».

Chiediamo al preside Riemma del Concorso scolastico sui Santi Patroni di Acerra Cuono e figlio. «Un'ottima risposta da parte di scuole e alunni», esclama soddisfatto, ricordando che anche questa

iniziativa, giunta nel 2016 alla quinta edizione, è un «momento prezioso di riflessione per i nostri ragazzi – molti ancora senza edifici scolastici e spazi fisici, ci tiene a precisare – per approfondire la memoria storica del proprio territorio e farsi cittadini acerrani più consapevoli, consentendo ai giovani e alle loro famiglie di riscoprire ancora una volta quel senso di appartenenza che consente di resistere agli scempi che vengono operati sopra la loro testa».

Il dirigente scolastico sfugge all'ultima domanda, ma è notizia di qualche mese fa il conferimento allo stesso del premio “Miglior preside d'Italia” nell'ambito del concorso “Legalità e cultura dell'etica” promosso dal RotaryClub con una sezione dedicata, per la prima volta quest'anno. Negli anni precedenti, dello stesso Istituto Aldo Moro era stata premiata l'alunna più buona della Penisola.



Misericordiano con Cuono e Conello

Primo premio al Concorso scolastico sui Santi Patroni di Acerra

Acerra

di Flavia Capone e Sabatino Fatigati

Lo scorso 25 maggio, l'Istituto Superiore “Alfonso Maria de' Liguori” di Acerra si è aggiudicato il 1° premio nella sezione Artistica/Linguaggio figurativo del concorso “Il messaggio dei Santi Patroni alla nostra comunità cittadina”, indetto dalla Diocesi di Acerra, nel corso di una pubblica manifestazione presso il Teatro Italia, alla presenza del vescovo Antonio Di Donna, del sindaco Raffaele Lettieri e di diverse autorità civili e religiose.

I giovani, che per l'occasione hanno proposto un gioco (ispirato ai tanti di società che circolano nelle nostre case), hanno espresso esplicitamente il sentito bisogno di trattare il tema della Misericordia, trovandoci nell'anno del Giubileo Straordinario indetto dal Papa Francesco, senza dimenticare però i nostri santi patroni. Il gioco ha lo scopo di proporre alla riflessione

delle giovani generazioni che la testimonianza di fede dei Santi Cuono e Figlio è ancora viva nei fedeli acerrani.

Caratteristica è la chiave di lettura esposta dagli studenti: un percorso di 52 caselle colorate può rappresentare la vita di ognuno di noi, fatta di ostacoli, curve, salite e discese. Una strada fatta anche di occasioni per operare nel bene, per “misericordiare”. Molte prove però attendono i giocatori nel percorso verso il traguardo: essi possono testare la propria preparazione al livello di fede, sul tema dei Santi Cuono e Figlio (il Cristiano è colui che prima di tutto coltiva la fede), che indicano il giusto percorso da seguire, che esortano ed incoraggiano ad essere misericordiosi.

“Misericordiano con Cuono e Conello” attesta inoltre il grande rispetto che i giovani nutrono verso



un dono comune: il creato. Insomma, un gioco ecosostenibile dove tutto è frutto del riciclo attuato fra i banchi di scuola e le mura domestiche (cartoncini colorati usati, immagini ritagliate da volantini, etc.), che ha senza dubbio contribuito, assieme alla creatività e allo spirito di collaborazione degli studenti, al raggiungimento di ottimi risultati.

Il gioco dunque, dove stranamente vince chi perde tutto, rivela una delle molteplici strade per raggiungere la santità come i nostri due santi patroni: la Misericordia.

La premiazione

«Un concorso importante che mantiene viva la memoria dei patroni», per dare «un volto e un'anima alla città» perché continui a vivere. Per «non far morire» Acerra, infatti, accanto ai fattori sociali, culturali e politici bisogna riscoprire il «valore religioso».

Il vescovo Antonio Di Donna è intervenuto la mattina del 25 maggio alla premiazione dei vincitori del Concorso scolastico dedicato ai santi protettori di Acerra, Cuono e figlio. Il presule ha invitato i ragazzi a «visitare i luoghi acerrani della Misericordia: la clinica Villa dei Fiori, la Locanda del Gigante e l'Ospizio di Sant'Antonio». La dirigente scolastica Annamaria Criscuolo ha parlato del Concorso come di una «strada giusta da percorrere per formare le nuove generazioni».

Il Concorso scolastico ha coinvolto più di diecimila studenti in cinque anni ed è proposto fin dal 2012 dalla diocesi alle scuole e agli studenti universitari.

Carmine e Francesco prossimi diaconi

Con i "semplici" impariamo la Misericordia.

L'esperienza dei due seminaristi che il vescovo Antonio Di Donna ordinerà diaconi il prossimo 26 giugno alle ore 18.30 nella Cattedrale di Acerra



Acerra

di Carmine Passaro e Francesco Piscitelli

Il sesto anno di formazione segna la svolta: dopo gli anni trascorsi a Posillipo sotto la guida dei gesuiti, ritorniamo nella nostra diocesi. Ecco alcuni tratti dell'esperienza nel Seminario vescovile di Acerra.

Umanità e preghiera. Vivendo la preghiera e imparando dal nostro vescovo, da don Alfonso e dalle tante persone incontrate, abbiamo compreso che per trovare salvezza e speranza, nella

dimensione umana e spirituale, dobbiamo guardare alla nostra vita e a quella degli altri con lo sguardo carico di amore di Dio, senza contemplare i difetti propri e altrui, ma il Suo amore senza limiti; abbiamo capito che è fondamentale cogliere nel profondo lo stile di Dio: non tanto accogliere quanto andare incontro a tutti, perché è Lui che fa il primo passo, cercandoci, consolandoci e perdonandoci, indipendentemente da ciò che facciamo.

Pastorale. Nelle comunità parrocchiali in cui siamo stati inviati abbiamo condiviso le nostre esperienze di formazione e costruito relazioni di amicizia vivendo da dentro le gioie e le difficoltà; abbiamo compreso che per farsi prossimi bisogna comprometterci con chi è nel bisogno, sporcarsi le mani e prendersi carico sinceramente del dolore degli altri. Alla "Cooperativa Arcobaleno" abbiamo riscoperto il gioco come occasione di confronto, crescita e aggregazione. Con giovani e adulti della Caritas diocesana e dagli anziani dell'«Oasi Sant'Antonio» abbiamo imparato a ritornare all'essenziale della vita. Con gli ospiti della «Locanda del

Gigante», una scuola di lavoro per valorizzare talenti e dignità e riscoprire la bellezza della concretezza della vita, abbiamo vissuto da fratelli e amici. Queste esperienze hanno ricordato al nostro cuore il bisogno di accoglienza materiale, umana ed affettiva, capace di tradursi in tenerezza e ascolto. Tutti diversi, fragili, deboli e limitati ma tutti uomini fino in fondo, amati da Dio per quello che siamo.

Studio. In questo anno è diventato fonte di consolazione: avendo più tempo per approfondire, ci entrava nel cuore, e affiancato con il servizio ai "piccoli" diventava vita donandoci

gioia profonda e permettendoci di crescere nella fede per comprendere l'agire e il costruire del Signore, fino a trasformare lo sguardo e scorgere la Sua presenza nella realtà quotidiana e dire grazie per i doni di ogni giorno.

Alle tue mani affido la mia vita (Sal 31,6). Il sesto anno di formazione, donatoci da Dio attraverso il nostro Vescovo, ci ha ancora una volta confermato che il ministero a cui ci stiamo preparando deve donare la speranza e la tenerezza del Dio di Gesù Cristo.

Il Giubileo dei Sacerdoti

I presbiteri della Diocesi si sono riuniti intorno al Vescovo Giovedì 9 Giugno per vivere il proprio appuntamento nell'Anno Santo della Misericordia

Alla luce di quello mondiale vissuto a Roma con Papa Francesco tra il 2 e il 3 giugno, i sacerdoti della nostra diocesi hanno vissuto il loro particolare Giubileo insieme al vescovo Antonio Di Donna la mattina del 9 giugno dividendosi tra la Biblioteca diocesana e la Cattedrale di Acerra. Accogliendo i circa trenta presbiteri, il vescovo ha raccomandato «la meditazione nel cammino quotidiano come tempo propizio per la crescita spirituale», offrendo poi alla riflessione quanto lo stesso Papa Francesco ha detto ai sacerdoti di tutto il mondo a proposito della «dignità vergognata», o «vergogna dignitosa», del peccato quale «ricettacolo» della misericordia, delle «opere di misericordia dei sacerdoti» e del «cuore del buon pastore» che sa «cercare, includere e accogliere». Le meditazioni di Papa Francesco sono disponibili al sito www.vatican.va



Il Giubileo dei Diaconi

Giovanni Caliendo e Raffaele Minervino, due diaconi permanenti della nostra diocesi hanno partecipato al Giubileo dei diaconi dal 27 al 29 maggio a Roma. A 50 anni dalla restituzione del diaconato permanente, 2000 diaconi da tutto il mondo hanno riflettuto sul diacono, immagine della misericordia per la promozione della nuova evangelizzazione e sul diacono chiamato ad essere dispensatore della carità nella comunità cristiana. Papa Francesco, che i nostri diaconi hanno avuto il privilegio di avvicinare, ha ricordato a tutti che «ogni diacono è insieme un apostolo e un servitore», non bada al «tornaconto personale

aprendo le porte del suo tempo e dei suoi spazi a chi gli sta vicino e anche a chi bussa fuori orario», senza giocare a «scimmiettare i preti».



RaDiPa

Domenica 3 luglio alle ore 19, nella Chiesa Parrocchiale "Sant'Alfonso" in Acerra, il vescovo Antonio Di Donna istituirà Accolito il seminarista Antonio Insidioso. L'Accolito è l'ultimo Ministero prima del Sacro Ordine, un momento importante del cammino di sequela del Signore Gesù.

Due righe in amicizia

Tutto è cominciato, se ben ricordo, nel 2003 con un corso di esercizi spirituali al presbitero di Acerra ai Camaldoli di Visciano. Li incontrai Don Nello e nacque il rapporto con la Parrocchia M.SS. del Suffragio, con cadenze puntuali e su turni di volta in volta stabiliti. Mi è stato chiesto di dire in due righe che cosa questo ha significato per me.

Una esperienza di "Chiesa ben fondata", ho "visto" la Chiesa come un insieme di uomini e donne che si immaginano come alberi piantati nel giardino del Vangelo per portare i frutti del Vangelo. Uomini e donne quotidiani con i loro doni e i loro limiti, con le loro gioie e i loro dolori scritti nei volti, di cui sempre più mi sono sentito parte.

Una esperienza di "Chiesa che pensa", ho "visto" la Chiesa che non teme di riflettere sui grandi temi della fede in onestà con se stessi e per responsabilità verso gli altri: l'urgenza di ripensare l'immagine di Dio, di uomo,

di Chiesa affidati al comune amico di viaggio di nome Gesù, colui che apre gli occhi su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa. Ringrazio di aver condiviso con voi questo cammino e del granello di contributo offerto, come ho potuto.

Una esperienza di "Chiesa ospitale e amica", e della cui amicizia ricambiata ringrazio nello stupore. Non siete allo stretto nel mio cuore, ciascuno e tutti. Ma non è forse questa la Chiesa, terra di un vangelo accolto, pregato, pensato e vissuto in un'amicizia che non conosce esclusioni?

Una esperienza di "incontro" confluita in queste ultime due serate. Lo Spirito dice alla chiesa che è tempo di "uscita", di porte che si aprono. "La porta della speranza" il cui nome è perdono, Dio perdona sempre-tutti-tutto, e Chiesa come insieme di perdonati resi capaci di perdonare, segno di nuovi inizi sono sempre possibili. "La porta della fraternità" che nel

tempo dei muri mentali e di fatto ne spezza la causa, l'inimicizia, per una chiesa che da parte sua non ha nemici ma amici, serva del bisogno e della gioia di tutti a partire dagli ultimi, dagli scarti della terra. "La porta della responsabilità" verso il creato, la natura, che papa Francesco definisce "carezza di Dio", a noi casa ospitale, madre che nutre e libro che insegna. I fiori, le acque, il suolo attendono custodi creativi e non avidi sfruttatori.

Don Nello e amici tutti, so bene che questa è una lettera confidenziale e non un articolo di giornale, ma così è, e lo è da parte di un monaco a voi fratello che ha capito che il monachesimo è per il popolo di Dio e per l'uomo in genere, così come il popolo di Dio è per il mondo non privandolo, a cominciare da Acerra, dello sguardo di fiducia, di speranza e di amore di Dio in Cristo. Riflesso dei suoi occhi.

In amicizia
Giancarlo Bruni



Giancarlo Bruni

Giancarlo Bruni, (1938). Servo di santa Maria dell'Eremo delle Stinche (FI) e fratello della Comunità ecumenica di Bose è docente di ecumenismo presso la Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma.

Il suo impegno nel diffondere una spiritualità biblica mai separata dalla realtà quotidiana e dalla storia, lo ha fatto conoscere come uno dei biblisti di fama internazionale più apprezzati. Tiene corsi e conferenze in varie parti di Italia e all'estero.

Alla scoperta della Misericordia

Con Padre Giancarlo Bruni della Comunità di Bose, ospite della Parrocchia Maria SS. del Suffragio

Acerra

di Giuseppe Nuzzo

"La misericordia è la carta d'identità del nostro Dio", così si esprime papa Francesco nel libro-intervista con Andrea Tornielli, e alla scoperta di questa identità ci ha condotto per due giorni padre Giancarlo Bruni.

Martedì 10 e mercoledì 11 maggio la Comunità della parrocchia Maria SS. del Suffragio si è riunita intorno alla Parola per essere condotta da padre Giancarlo a spalancare "la porta della misericordia" come porta della vita che dona speranza, fraternità e responsabilità.

La chiave che apre tutte le porte e la porta per eccellenza, quella della vita, è il perdono, così ha esordito padre Giancarlo.

Ognuno di noi è un "tu" in relazione dal quale nascono buone e cattive relazioni. Dalle buone relazioni discendono il prendersi cura di se stessi, del bisogno degli

altri, del creato e di Dio. La custodia del creato rappresenta una "porta" privilegiata di accesso alla misericordia e alle buone relazioni: "vorrei essere nei confronti della natura un custode". Il peccato, di conseguenza, non è altro che il non essere ciò che dobbiamo essere, cioè creature di buone relazioni. Dio è perdono e Gesù è il perdono di Dio fatto carne. Gesù è la porta che ci introduce alla Verità di Dio: ci introduce al perdono di Dio. Il Perdono rappresenta la possibilità di ritornare se stessi, di recuperare la propria dignità. Dio perdona in maniera iperbolica, esagerata e se il peccato ha la capacità di rompere le relazioni, il perdono ha la forza di ricomporle. Per questo Dio ha un sogno per noi: Gesù porta del perdono di Dio, per perdonati che

sanno perdonare. Il perdono di Dio è unilaterale, libero, gratuito e questo non può non destare scandalo: Dio detesta il male, ma vuole, spera che chi fa il male torni ad essere un uomo.

"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me." (Apocalisse 3,20): il limite di Dio è la nostra coscienza. Così padre Giancarlo ci ha aperto gli occhi sulla nostra responsabilità nel realizzare le buone relazioni, nel divenire amati che sanno amare come Gesù ci ha amato.

Gesù, quindi, come nostro compagno nella vita, come cum pane: colui che condivide con noi la quotidianità. Per questo il parlare di noi cristiani sia sempre come quello di Dio,



Parola che genera vita, per l'edificazione: è necessario rifuggire sempre dal pettegolezzo.

La lavanda dei piedi rappresenta l'icona dell'amore di Dio e dei cristiani: Dio ci ama al punto di "spezzarsi" per noi e darsi in cibo. Dio come Padre che ci indica la via, ma che con viscere materne si china su chi cade per rialzarlo e riportarlo alla vita. A conclusione della

due giorni padre Giancarlo ci affida una "missione": il compito di custodire le buone relazioni e non privare l'umanità della misericordia di Dio che si è rivelata a noi attraverso Gesù.

Con una tale assunzione di responsabilità ognuno di noi può essere "porta" che introduce alla speranza e alla fraternità.

La Festa del Corpus Domini

Un'immensa folla ha partecipato alla Messa in Cattedrale con il vescovo e alla Processione per le strade di Acerra

Acerra

«Dio vi benedica veramente! Lui è sempre fedele e non ci abbandona mai». Un vescovo stanco ma felice ha salutato il 29 maggio l'enorme folla che ancora alle nove di sera gremiva la Cattedrale dopo aver camminato in processione per le strade di Acerra.

Per il suo popolo, qualche minuto prima, il pastore aveva pregato intensamente inginocchiandosi in adorazione davanti alla Santa Eucarestia. Perché essa, ha detto il presule, è il «dono più grande e prezioso» per noi cristiani, attraverso il quale «Cristo si fa nostro contemporaneo», stabilendo un «contatto vivo e reale tra la nostra e la sua vita».

Per questo non possiamo accettare che «troppi cristiani disertino la Messa domenicale», ha aggiunto il vescovo esortando tutti ad essere «assidui» perché «vivere l'eucarestia



è la misura alta e alimento della vita cristiana». L'Eucarestia stasera «esce per le strade» della nostra città che tanto ha bisogno anche del «pane del lavoro, della salute, della casa e della cultura», ha detto ancora Di Donna ricordando la singolare coincidenza della Festa del Corpus Domini con

quella dei Santi Patroni Cuono e Figlio, che «grazie al nutrimento dell'eucarestia furono «martiri della fede» (della loro festa, rimandata al 4 giugno, parliamo nella pagina a fianco, ndr).

Per questo, Di Donna ha invocato la benedizione sulla «nostra città». Al primo banco in Cattedrale il sindaco Raffaele Lettieri, il vicesindaco Tito D'Errico e il Comandante della Polizia Municipale Felice D'Andrea.

Un omaggio doveroso infine alla Comunità «periferica» della parrocchia san Carlo Borromeo di Pezzalunga guidata dal parroco don Stefano Maisto, grazie alla quale, con il sostegno anche del Comune, è stata realizzata ancora una volta l'Infiolata, segno di una «città trasfigurata» per la quale «tutti dobbiamo offrire il nostro contributo».

Infiorata 2016. La Misericordia colora la vita di ogni uomo del mondo

Acerra

di Giovanna Settembre

Ne parliamo con don Stefano Maisto, parroco di San Carlo Borromeo a Pezzalunga, la piccola comunità alla periferia di Acerra che cura l'iniziativa

Come è nata l'Infiolata?

«Tutto è partito 4 anni fa: in occasione della Festa del Corpus Domini la mia piccola comunità di Pezzalunga realizzò per la prima volta l'Infiolata, regalando poi il nostro calendario, tra le cui foto c'era anche l'infiorata al vescovo il quale mi chiese se fosse stato possibile realizzarla anche ad Acerra. Così, da tre anni, su sua richiesta viene realizzata anche per la comunità acerrana».

Quanto è coinvolta in questa iniziativa la sua piccola comunità di Pezzalunga?

«Nessuno è escluso: dai giovani che progettano i disegni, ai bambini con i nonni che si attivano in laboratori per il fogliame (staccare e tagliare le foglie con l'aiuto degli



adulti); dai proprietari delle serre per i fiori agli abitanti che potano le siepi e donano le foglie, ai roseti che donano petali. Insomma una grande gara di solidarietà!».

In occasione dell'Anno Santo, l'edizione del 2016 ha proposto come tema le «Opere di Misericordia»: quale messaggio per i visitatori?

«In occasione del Giubileo della Misericordia abbiamo pensato di infiorare le opere di Misericordia spirituali e corporali per aiutare le persone a riflettere e

lasciarsi amare da Dio perché solo chi fa l'esperienza dell'Amore misericordioso del Padre diventa capace di donare con gratuità amore agli altri. Il piazzale della fontana del Duomo era invece una mongolfiera di pace sul mondo con le bandiere colorate: simbolo di amicizia e fraternità; sul sagrato della Cattedrale abbiamo realizzato l'immagine dei protettori di Acerra, San Cuono e Figlio, la cui festa cade proprio il 29 maggio, quest'anno in coincidenza con il Corpus Domini».

Vivere l'Eucarestia da protagonisti

Il servizio dei ministranti. Nella parrocchia sant'Alfonso di Acerra, durante la Messa di domenica primo maggio, diversi ragazzi hanno vissuto il rito della Vestizione

Prima di ricevere la "Tarcisiana" benedetta – una tunica contornata di rosso che i giovani hanno indossato aiutati dai più grandi – Vincenzo, Sara, Francesco, Pasquale, Andrea, Vincenzo sono stati chiamati e presentati alla comunità esprimendo la loro intenzione di servire all'altare; Mauro, Sabatino, Mattia ed altri che già lo fanno da tempo l'hanno rinnovata.

Nuovi e vecchi ministranti hanno compiuto un cammino di formazione e approfondimento della liturgia con il seminarista Antonio Insidioso perché «servire all'altare significa assumere la responsabilità di vivere l'Eucarestia in prima persona», dichiarano i ragazzi, per i quali «compiti, ruoli diversi e pluralità di servizi in comunità devono orientare ad una conoscenza più profonda e ad una relazione sempre più viva con Gesù», cosa che «avviene in modo eminente nella Messa, spazio in cui Gesù si rende presente e si fa vicino all'uomo col suo Corpo e col suo Sangue», «mistero» che «il servizio del ministrante permette di vivere da vicino». Con l'augurio, «attraverso il nostro servizio», di «crescere e far brillare la nostra identità di giovani cristiani».



La Festa del Perdono

Alla Parrocchia dell'Annunziata di Acerra

Acerra

di Raffaele Di Palma

Educare alla fede i bambini è un compito affascinante ma anche molto complesso. Lo sanno bene i catechisti dei fanciulli che sono sempre alla ricerca di approcci e strategie coinvolgenti e motivanti per i bambini ma anche per i loro genitori. Questi ultimi, infatti, spesso dimenticano di essere loro i primi e più importanti catechisti dei loro figli con le parole ma, ancor di più, con la concretezza delle loro azioni. E già, perché un sacerdote e un catechista possono sforzarsi di sottolineare ad un bambino l'importanza della messa domenicale ma fin quando i suoi genitori terranno questo appuntamento all'ultimo posto delle loro priorità, l'invito resterà sempre disatteso. Per questo anno catechistico, il gruppo dei catechisti



dell'Annunziata ha organizzato un percorso particolarmente dinamico al fine di rimarcare la centralità dell'eucarestia domenicale e la partecipazione dei genitori. L'Avvento e la Quaresima sono stati oggetto di un progetto integrato che ha visto impegnati anche animatori della liturgia e operatori della carità.

Domenica 24 aprile, inoltre, i bambini del secondo anno di catechismo sono stati protagonisti della "Festa del Perdono". Nell'anno della Misericordia, è stato bello presentare il sacramento della Riconciliazione come momento gioioso di abbraccio con Dio Padre. I bambini hanno trascorso insieme la giornata in parrocchia; dopo la S. Messa,

i piccoli hanno salutato i genitori, consumato una piccola merenda e assistito alla proiezione di un video sulla parabola della pecorella smarrita. Non è mancato un momento di riflessione con i catechisti prima del pranzo e dei giochi organizzati nel primo pomeriggio. La Liturgia penitenziale è stato il momento più atteso; il parroco, don Mimì Cirillo ha avuto il delicato compito di accompagnare questi bambini all'incontro con il volto misericordioso del Signore.

Nella stessa giornata, è stato organizzato anche un incontro con i genitori per aiutarli a conoscere e condividere l'esperienza di fede dei loro figli. La

giornata si è conclusa con un momento di festa.

Esperienze come questa sono preziose occasioni, l'incontro tra la comunità parrocchiale e le famiglie, "piccole chiese domestiche", costituisce un arricchimento indispensabile per entrambe le realtà.

La parrocchia deve essere accogliente, ascoltare, farsi vicina soprattutto nelle situazioni più difficili; altrettanto le famiglie devono avvicinarsi con rispetto e disponibilità dimenticando l'immagine, tristemente diffusa, della parrocchia "fast food dei sacramenti" per cogliere la sua vera essenza di "casa di Dio in mezzo al suo popolo".

Apriamo i cuori alla misericordia

"...Dio ama chi dona con gioia."

(2 Cor 9,7)



"Un fiore per la mamma"

La Supplica... all'aperto

L'iniziativa della parrocchia S. Carlo Borromeo di Acerra

Il giorno 7 maggio, i ragazzi dell'oratorio della parrocchia "S. Carlo Borromeo" con le due animatrici, Carmela e Giovanna, hanno abbellito le piantine con cuoricini realizzati precedentemente nel laboratorio dell'Acr per l'iniziativa "Un fiore per la mamma". Inoltre, hanno allestito un percorso con svariati fiori, con palloncini a cuoricino e hanno apposto dei nomi alle piantine. Si è aperta così una serata per la vendita di piantine per la festa della mamma, che è proseguita anche la mattina dell'8 maggio. I fedeli di tutta la comunità "S. Carlo Borromeo" di Pezzalunga sono stati invitati ad acquistare un fiore per la propria mamma e per i parenti. Dopo ogni celebrazione eucaristica, tutti si sono fermati per ammirare i fiori e i bambini incitavano la propria madre a scegliere la piantina più bella, per poi pagarla con i propri risparmi. Un gesto davvero unico e speciale per la festa della mamma che ha reso felici mamme e bambini.



Domenica 8 maggio 2016, festa della mamma e festa della nostra Mamma Celeste, la comunità San Carlo Borromeo dopo la celebrazione della Santa Messa delle ore 10e30 è stata invitata ad unirsi al parroco don Stefano Maisto in processione. Tutti hanno accolto l'invito e si sono raccolti in preghiera nel piazzale della Scuola primaria del I Circolo Didattico, che è stato adibito per l'occasione e decorato con svariati fiori e piantine colorate e profumate, per dare onore al quadro della Vergine Santa per la recitazione della Supplica alla Madonna di Pompei. I fedeli presenti, dai più piccoli ai più grandi, hanno accolto con devozione e partecipazione il momento solenne.

Le catechiste

Anniversario

"Tanti auguri a Rino e Lella per il ventesimo anniversario delle loro nozze celebrate il 26 giugno 1996 ... fino ad oggi il Signore vi ha condotto, che continui a benedire la vostra unione".



L'Hospitale Pauperum

Il cammino della Misericordia in Valle di Suessola

di DON FRANCESCO PERROTTA

Aveva un significato diverso da quello che oggi attribuiamo a questo termine. L'Ospedale – *Hospitale Pauperum* – era luogo di accoglienza, di ospitalità dei poveri. Perché? Perché, di sera, ad una certa ora, in Arienzo – corpo, o centro, o Terra Murata – non si poteva più entrare: la Porta di sotto, che stava dove ora c'è Piazza Lettieri o Mercato, veniva chiusa. E così anche la Porta di sopra, che si apriva sulla attuale Piazza Nicola Valletta. Come si poteva entrare nella Terra Murata se c'era un muro di cinta invalicabile, vigilato da sentinelle, difeso da fossato pieno di acqua, con ponte levatoio ritirato e la porta chiusa?

La gente che si trovava a passare per la Strada Regia, che scorreva tangenzialmente alla Terra Murata, era perciò costretta a rimanere fuori, esposta alle intemperie della stagione e a pericoli reali di aggressioni e di rapine.

Fuori dalla Terra Murata fu costruito il “primo” Ospedale per accogliere i viandanti. Questo “*vecchio Ospedale dei poveri*” (nei documenti: “*vetus Hospitale pauperum*”) stava a Caianiello, nella immediata vicinanza dell'attuale ospedale AGP, ma dirimpetto, dove un tempo operava il ferracavallo, o maniscalco, Giuseppe Bizzarro. Là, dirimpetto all'Ospedale che c'è oggi, ancora sono 3-4 bassi malmessi. In quel luogo, già prima del Cinquecento erano costruite due chiesette: una, dedicata a Santa Catarina d'Alessandria, apparteneva ai Padri Agostiniani del Monastero di Arienzo, l'altra era della Nunziatella o Piccola Annunziata. Attaccata alla Chiesa della Nunziatella c'era una casa a lamia che, all'inizio del Cinquecento, durante la visita pastorale, i presenti dichiararono al visitatore essere il “*vecchio luogo dove venivano ospitati i poveri*”.

Quell'ospedale venne trasferito, in epoca imprecisata ma probabilmente nel Quattrocento, per motivi di sicurezza, nella Terra Murata, nella parte più antica dell'attuale Convento delle Suore Angeliche di San Paolo, costruito affianco della Chiesa dell'Annunziata. L'Ospedale restò lì fino al 1550 circa. Si pensò, allora, dagli amministratori della

Università di Arienzo, di attuare il proposito di fondare un Monastero di clausura per le figlie dei signori, soprattutto di Arienzo. Per questo motivo l'Ospedale fu trasferito dove ora è l'istituto parificato di San Filippo Neri; perciò la piazzetta, che

provvidenziale, insieme con gli xenodochi, per fronteggiare l'epidemia endemica del colera. Erano momenti particolari, ai quali si rimediò – è il caso di dirlo – nel “modo migliore” allora conosciuto.

Ma i nostri Padri pensarono anche ad altro. Ci sono malattie lunghe, difficilmente o assolutamente non curabili, che si prolungano nel tempo. Il nostro Ospedale non è attrezzato per fronteggiare patologie del genere; allora la nostra Istituzione matrice di A.G.P. annualmente versava all'Ospedale degli Incurabili di Napoli 300 ducati, equivalenti a circa 35.000 € di oggi, rendendo così possibile di beneficiare delle terapie specifiche, allora conosciute e praticate, per soccorrere gli incurabili nostri, li ricoverati.

Dobbiamo ricordare che benefattore concreto del nostro Ospedale, nel secolo XVII, fu Fulvio, signore ricco, della famiglia dei magnifici de Lucia – Raparo. Egli arricchì l'Ospedale della capacità ricettiva di altri 12 letti.

Nel nostro Ospedale operarono diversi dottori fisici (= medici). Alcuni di essi anche molto bravi. Non mancarono mai i “cerusici” (= i chirurghi). Non sempre fu grande la stima de medici per questi ultimi: erano accusati di voler esercitare più volte l'arte medica, invece di limitarsi ad operare chirurgicamente.

L'Ospedale A.G.P. di Arienzo – San Felice a Cancellò, già ricco di numerosi e prestigiosi reparti nonché della presenza di illustri professori di medicina e chirurgia, ha subito una declassazione lenta ma costante, fino ad essere ridotto, come in antico, a rango poco più di un'infermeria.

Oggi dobbiamo portarci a Maddaloni o a Marcianise, ad Alife o a Caserta – e anche oltre – per curare i nostri mali; località, tutte, non facilmente raggiungibili. Eppure il bacino di utenza della sola Valle di Suessola comprende 45 mila abitanti; ma è risaputo che, quando operavano altri reparti, il nostro Ospedale accolse tantissimi malati di Acerra, di Nola, di Montesarchio e di molte zone della provincia di Benevento.



Arienzo - Sec. XII



S. Maria e Vico - 1741



S. Felice a Cancellò - 1791



Cervino - 1808

VALLE DI

SUESSOLA

GLI STEMMI DEI COMUNI

Botteghino. San Felice a Cancellò Il Giubileo della Parrocchia del Sacro Cuore

Il 30 aprile 2016, la Comunità del Sacro Cuore si è recata pellegrina nella Cattedrale di Acerra. Il parroco don Ignazio Guida – perché nulla va improvvisato e affinché il pellegrinaggio avesse i suoi frutti – ha offerto momenti di riflessione sul Giubileo ebraico e cristiano; sul tema *Dio è grande nell'amore*; sull'oggettiva realtà del peccato e il contrasto al relativismo/soggettivismo; sulle parabole della misericordia e il sacramento della Confessione.

Arrivati ad Acerra, dalla piazza Renella a piedi in corteo siamo arrivati davanti alla Porta Santa della Cattedrale, oltrepassare la quale è l'atto di colui che vuole incontrare Gesù; è fare ritorno a casa come il Figlio Prodigo dopo l'esperienza umiliante, di solitudine e fame prodotta dalla decisione di vivere autogestito, lontano dal Padre e dal fratello.

Durante il percorso e davanti alla Porta, più volte abbiamo espresso la gioia dell'esiliato che fa ritorno con le parole del Salmo 121: «Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore e ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme»; entrati nella Chiesa abbiamo proclamato la nostra fragilità, abbiamo chiesto scusa al Signore e invocato il suo amore con il canto: *Scusa Signore se bussiamo alla porta del tuo amore, siamo noi; scusa Signore, se chiediamo, mendicanti del tuo amore, un ritorno da Te..... e se ci vedi solo all'ora del perdono ritornare da Te.*

«All'invito vieni ad abitare la mia casa» e avendo trovato la “Porta Santa” aperta, la nostra risposta – ha sottolineato il parroco – è quella di aprire la “porta” della nostra casa/vita, porta che ha la maniglia solo dall'interno; Gesù entra nella nostra vita se gli apriamo.

Come, cosa fare? Lui è il Maestro: ascoltiamoLo; Lui è il Re: lasciamoci reggere da Lui; è il medico dell'anima: lasciamoci curare da Lui; Lui è espiazione dei nostri peccati: confessiamoli, sospinti dalle parole di sant'Agostino che, di Dio, dice: Lui riesce di più a controllare la sua ira e riesce meno a controllare la sua misericordia».

Don Ignazio continua ad infondere la fiducia nella misericordia di Dio ricordando le parole di Papa Francesco: «Mentre noi ci stanchiamo di chiedere perdono, Dio non si stanca mai di perdonarci».

Il Giubileo ci confermi nella fede che siamo figli amati da Dio e ci dia la saggezza di non bussare ad altre porte ma alla porta del suo cuore di Padre e di imitarLo: amati-amare, perdonati-perdonare.



2/continua

A Santa Maria a Vico la Statua della Madonna Assunta in Piazza Aragona per l'inaugurazione

Santa Maria a Vico. La sera del 31 maggio la statua della Madonna Assunta – accolta per alcune ore nella storica cappellina da dove per tanti anni ha vegliato sulla Piazza Aragona di Santa Maria a Vico – ha inaugurato idealmente la piazza restaurata. Molte le coincidenze temporali: la conclusione del mese dedicato alla Madonna; l'Anno giubilare della Misericordia; il II Centenario della Fondazione degli Oblati di Maria Immacolata.

Alla manifestazione, promossa dai Missionari Oblati in collaborazione con la Parrocchia dell'Assunta e l'Amministrazione Comunale, hanno partecipato padre Angelo Daddio, Superiore della Comunità OMI di Santa Maria, padre Saverio Fabiano, parroco dell'Assunta, e Andrea Pirozzi, sindaco della città.

Accolta in piazza la Madonna Assunta, sono state inaugurate le opere realizzate consegnando alla Madre Celeste le chiavi della città; poi



la processione con la statua della Vergine fino alla Cappellina e la declamazione dei ricordi più suggestivi della storia locale; ancora il Rosario e la Concelebrazione Eucaristica seguiti dall'inno

dell'Akathistos – il canto di lode alla Madre di Dio eseguito dal coro dell'Assunta; e infine la fiaccolata e il rientro in Basilica della statua seguiti da un momento di festa con canti e fuochi d'artificio. Presenti all'evento i rappresentanti delle Istituzioni, delle Associazioni, delle Forze dell'Ordine, della Comunità Oblata e di Santa Maria.

In riferimento alla storia particolare della Cappellina che ha ospitato per la serata la statua della Madonna Assunta, il parroco don Fabiano ha detto nell'omelia: «La nostra Comunità ha la spiritualità della strada perché la strada è icona dell'uomo, stretto dentro un limite ma aperto verso l'infinito: prigionia e liberazione, tempo ed eternità, fatica e riposo e la strada ci assomiglia perché ci ricorda che siamo ancorati al passato ma proiettati verso il futuro. La storia è come l'uomo, si fa lungo la strada, camminando insieme».

Maria Pascalella Palmiero

La storia della Cappellina

Nel 1888 la popolazione Santamariana era convinta che per quattro secoli la statua – in stile bizantino la cui origine si perde nella "notte dei tempi" – fosse rimasta in quella Cappellina.

E il secondo la tradizione, fin dal 1430 vegliava sulla popolazione, punto di riferimento per i viaggiatori della Via Appia che presso di Lei sostavano brevemente per rinfrescare l'animo dalle fatiche del viaggio. Tra coloro che veneravano il simulacro in modo particolare, la virtuosa Giovannella Stendardo che indusse il barone suo marito, Marino Boffa, a impetrare da papa Niccolò V l'indulto di edificare accanto alla cappella un conventino dei frati predicatori intorno al 1450 che, incorporato alla piccola chiesetta del 1430, costituirà l'attuale Santuario dell'Assunta.

M.P.P.



Il ricordo di Padre Silvano Clemente Vigliotti

Solenne Rito Funebre in "S. Maria delle Grazie"

Cervino. A un mese dalla sua partenza in Cielo la Comunità cervinese, insieme ai suoi cari e a tutti coloro che ebbero la fortuna di incontrarlo, si è riunita in "S. Maria delle Grazie" per rinnovare la memoria e l'affetto verso padre Silvano, lanterna sul cammino dei giovani e uomo di cultura che molto ha dato alla Valle di Suessola. La Messa è stata presieduta dal vescovo di Pozzuoli, Gennaro Pascalella, di origini cervinesi anche lui, che ha invitato i fedeli a sperare, a scorgere al di là «dell'oscuro tunnel della morte» la certezza della «luce» e della «vita» perché «la meta del nostro pellegrinaggio terreno è la Patria Celeste», e a pregare per i defunti al fine di rinnovare fede e speranza certi dell'amore di Dio verso «il suo popolo». Pascalella ha ricordato che «don Silvano ha celebrato innumerevoli sante messe nella sua vita pregando per i fedeli defunti, ora che siamo qui come segno di gratitudine preghiamo per lui». Al termine della celebrazione un video ha ripercorso la vita del sacerdote.

M.P.P.



Inaugurata la Chiesa di San Felice Martire

La Messa con il vescovo Antonio Di Donna

San Felice a Cancellò
di Maria Pascalella Palmiero

Il 14 maggio, vigilia di Pentecoste, con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Antonio Di Donna è stata inaugurata la Chiesa di San Felice Martire dopo quattro mesi di lavori di ristrutturazione per il rifacimento della pavimentazione. Presenti il vescovo emerito Giovanni Rinaldi, i sacerdoti, i rappresentanti delle Istituzioni, delle Forze dell'Ordine e la comunità parrocchiale.

«E' bello ricordare che in questo giorno la liturgia ci presenta Cristo quale unico vero Tempio di Dio attraverso il quale ogni uomo può giungere alle sorgenti della vita. Solo infatti entrando in Lui, vera ed unica porta santa di Dio, l'uomo ha accesso ai fiumi della misericordia; fuori di Lui ogni misericordia è pura illusione. La Chiesa mandata da Cristo altro non deve fare che permettere e consentire l'ingresso in questa Porta attraverso l'annuncio della conversione e del perdono dei peccati, come il Vangelo di domenica scorsa, nella festa dell'Ascensione, ci ricordava». Così si rivolgeva ai presenti a nome della comunità il parroco don Antonio Cozzolino, che dopo aver ringraziato coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera – in particolare l'architetto progettista Filomena della Rocca, gli ingegneri Gioacchino Maddaloni e Gustavo Arbellino, e la ditta Cerullo –

ricordava: «Questo sacro tempio è solo immagine, figura della Chiesa, ma esso non è la Chiesa. San Pietro così esorta ciascuno di noi: "Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (1Pt 2,4-5). È giusto allora che ognuno di noi, convochi il grande Ingegnere Divino di questa Chiesa vivente che è lo Spirito Santo



e si faccia subito restaurare se in lui vi sono crepe, o altri segni lasciati dalla sua incuria spirituale, a volte anche lunga di molti anni. La Madre di Dio e Madre nostra, sia Lei l'Operaia Specializzata di cui si serve lo Spirito Santo, per il rinnovamento del nostro tempio spirituale», concludeva il parroco ringraziando ancora una volta tutti. Il vescovo Antonio Di Donna nell'omelia ringraziava don Antonio per il suo operato insieme alla comunità parrocchiale, e riflettendo «sulla Pentecoste quale festa del

compimento della Pasqua e del suo frutto più maturo, lo Spirito Santo», affermava: «Questa sera festeggiamo anche il compimento di questa opera durata quattro mesi che non risponde solo a criteri di estetica ma anche strutturali perché c'erano stati cedimenti. Ciò mi ha fatto pensare all'opera dello Spirito Santo che quando la Sua Chiesa ha cedimenti strutturali, interviene a guidarla, consolidarla e rinnovarla». Di Donna ha usato l'immagine «dei tre tempi di un film» per guardare all'intera storia dell'umanità: «Il primo tempo è lunghissimo e va dalle origini fino a Gesù, è il tempo dell'attesa», ha osservato, mentre «il secondo è brevissimo dal punto di vista cronologico ma determinante, ed è il tempo di Gesù, "la pienezza dei tempi"», ha aggiunto per poi concludere che «il terzo tempo del film inizia dopo la Resurrezione di Gesù e andrà fino alla fine dei tempi, è il nostro tempo, quello dei Testimoni e dello Spirito di Gesù, che agisce all'interno della storia rinnovandola soprattutto quando ha cedimenti». Il vescovo ha infine sottolineato che «la Chiesa di pietra è solo un segno di quella Chiesa di pietre vive che siamo noi. Siete voi la Casa di Dio e lo Spirito ci raduna e fa di noi così diversi un solo Corpo, fa l'Unità dei diversi. Lo Spirito Santo porti a compimento in voi l'opera che ha iniziato», ha detto.

Un momento di festa ha chiuso la giornata di un'importante tappa per la comunità parrocchiale.



Piazza Aragona

La via Appia, tra storia arte e bellezza

Santa Maria a Vico
di Pasquale M. M. Onorati

Il 2 giugno si è tenuto a Santa Maria a Vico il convegno «*La Via Appia: aspetti storici, tecnici, culturali e sociali*». Nella quattrocentesca sala del teatro del complesso monumentale dell'Assunta, l'incontro è stato organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il completamento dei lavori di riqualificazione delle piazze principali di Santa Maria a Vico e dei tratti dell'Appia Nuova che le collegano: un'imponente opera pubblica realizzata con finanziamenti pubblici. In particolare, il convegno del 2 giugno è stato incentrato sul ruolo fondamentale dell'asse viario dell'Appia per la storia e lo sviluppo della nostra comunità. Moderato dall'ingegnere Gennaro Bernardo, sono intervenuti Mario Vigliotti, il prof. Paolo De Nicola, il sottoscritto, l'arch. Aniello Calcagno. A fare gli onori di casa padre Angelo Daddio, Omi, e il sindaco Andrea Pirozzi. Nel contiguo salone del Capitolo e nel chiostro c'è stata l'inaugurazione della mostra documentaria e fotografica «*Via Appia: l'arte, la storia, la bellezza*», articolata in più sezioni, con al centro del salone una raccolta di

monete romane, medievali, spagnole, pontificie e soprattutto borboniche – provenienti dalla collezione del compianto storico P. Sebastiano Tillio, Omi e selezionata da chi scrive – che ha permesso di ripercorrere quasi duemila anni di storia dell'Appia, dai primi imperatori romani fino all'ultimo papa re, il beato Pio IX, pellegrino da Cancellò a Benevento attraverso la nostra Valle nel 1849, e all'ultimo sovrano delle Due Sicilie, Francesco II; una sezione documentaria esponeva poi riproduzioni di mappe antiche del nostro territorio, dal '700 ai primi del '900, tra cui le bellissime mappe del 1719 circa tratte dalla platea del monastero di Sant'Agostino e raffiguranti case palaziate, masserie e case a botte dell'epoca, interi casali come quello di Rosciano o di Santa Maria a Vico, con l'attuale Piazza Aragona in primo piano, ma anche l'asse viario di collegamento tra i cinque diversi monasteri e conventi della Terra di Arienzo e dei suoi casali. Il merito di aver recuperato questo straordinario patrimonio va a don Antonio Abatiello, direttore

dell'Archivio storico diocesano di Sant'Agata de'Goti e al nostro monsignor Francesco Maria Perrotta, vera memoria storica di tutta la Valle di Suessola. Un'altra sezione è stata dedicata a foto e cartoline in bianco e nero di Santa Maria a Vico provenienti dalla ricchissima collezione di Mario Vigliotti. Tra le immagini esposte, molto suggestive quelle delle piazze Umberto I, Roma e Aragona nella prima metà del '900.

Un'altra sezione ha esposto foto dell'Appia Nuova e delle piazze del paese dopo i lavori di riqualificazione; scatti davvero belli e suggestivi realizzati con grande impegno e cura dei particolari dal consigliere comunale col. Carmine De Lucia. Infine, una sezione curata dall'arch. Aniello Calcagno, con la grande mappa – circa 3 metri di lunghezza – dell'imponente progetto dei lavori eseguiti da Piazza Umberto I fino a via Caudio e via Novanese.

La mostra, arricchita dagli splendidi affreschi settecenteschi che ancora oggi adornano il salone del Capitolo del convento oblatò, è stata aperta al pubblico fino al 12 giugno.

Un calendario fitto di celebrazioni

Per coronare degnamente la riqualificazione della principale arteria cittadina, ricca di storia e di bellezza

Domenica 5 giugno è stato presentato l'atteso volumetto a più mani «*La Via Appia ieri e oggi: breve cammino tra storia e bellezza*», edito per i tipi della Diaconia di Santa Maria a Vico a spese del Comune e a cura dell'ingegnere Gennaro Bernardo. Si tratta di un contributo culturale celebrativo della riqualificazione dell'Appia in Santa Maria a Vico, r e a l i z z a t a

dall'Amministrazione Pirozzi. Nel quadro dell'opera figurano la presentazione di Gennaro Bernardo, «*La Via Appia: progetto attuale e prospettive future*», del Primo Cittadino Andrea Pirozzi, l'introduzione dell'avv. Giuseppe Nuzzo, Presidente del Consiglio Comunale, un'illustrazione storico-archeologica della «*Regina Viarum*» scritta dal prof. Paolo De Nicola e dal

Maestro Domenico Guida, brevi testimonianze di Gaetano Aceto, Pietro Migliore, Francesco Perrotta, padre Angelo Daddio, Omi, Antonietta Balletta, Vincenzo Carfora, Adina Zappacosta, un breve saggio di Pasquale Onorati sul tema «*Dalla Via Francigena alla Via Appia Nuova*», interventi sulle radici dell'Appia e le opportunità di sviluppo futuro di Mariano Nuzzo e sugli aspetti tecnici della

riqualificazione dell'arteria di Aniello Calcagno.

Domenica 12 giugno in piazza Roma si è svolta la cerimonia commemorativa dei settant'anni della nostra Repubblica e, con felice coincidenza, della piena riapertura dell'Appia riqualificata, con omaggio della corona d'alloro ai Caduti di tutte le guerre e sfilata della fanfara dei bersaglieri lungo la Via Appia.

PaDeNi

Le tombe di San Felice a Cancellò

San Felice a Cancellò
di ANTONELLA TERRACCIANO

I rinvenimenti attribuibili all'antica città di Suessula, non sono stati messi in luce solo ad Acerra. Alla necropoli suessulana sono infatti riferibili, oltre alle tombe indagate dal marchese Spinelli in località Calabritto, anche le tombe rinvenute a S. Felice a Cancellò in Piazza Vecchia, messe in luce sia durante scavi ottocenteschi sia in indagini più recenti, alla fine degli anni 90. La distanza che intercorre fra i due nuclei sepolcrali, oggi ricadenti in due comuni diversi ma un tempo riferibili allo stesso centro antico, evidenzia bene quali fossero le dimensioni della necropoli suessulana e di riflesso, la sua ricchezza.

Le tombe rinvenute a S. Felice a Cancellò, coprono un arco cronologico molto vasto e sono quindi di diversa tipologia. Le tombe più antiche, semplici fosse terrigne con copertura in ciottoli, risalgono all'VIII sec. a. C. mentre la fase più recente di questo nucleo di necropoli si data al V sec. a. C. Oltre al corredo vascolare, solitamente raggruppato accanto al capo o presso i piedi del defunto, nelle sepolture si ritrovano ornamenti personali e oggetti che rimandano alle attività della vita quotidiana. I materiali che entrano a far parte del corredo hanno anche lo scopo di evidenziare lo status sociale del defunto. I corredi che accompagnavano i defunti sono costituiti, oltre che da vasellame, da oggetti in bronzo e ferro, vaghi in pasta vitrea e ambra. Il tipo di oggetti rinvenuti nei corredi, costituisce un indicatore essenziale per la datazione delle tombe, ma permette anche di determinare il sesso del defunto, anche quando i resti ossei sono assenti o parziali.

Nelle tombe femminili, infatti, oltre ai gioielli che costituiscono gli ornamenti personali indossati dalla defunta (anelli, bracciali, fibule, ecc.) compaiono frequentemente gli oggetti che rimandano all'attività della tessitura (pesi da telaio, rocchetti, fusaiole) prerogativa della sfera femminile.

Gran parte dei corredi della necropoli suessulana è confluita, come è noto, nella Collezione Spinelli, oggi esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ma un eccezionale corredo femminile proveniente da S. Felice a Cancellò, è esposto nel Museo Archeologico dell'Antica Calatia (Maddaloni).

Fra i pezzi esposti, che datano la tomba al VII sec. a. C., si resta a bocca aperta dinanzi alle eccezionali fibule da parata, presenti nel corredo della tomba esposta in due esemplari. Queste fibule, note anche a Capua e Cuma, hanno dimensioni che escludono una caratterizzazione puramente funzionale. Entrambi gli esemplari esposti a Maddaloni sono decorati da applique in bronzo: al centro della fibula è posta una figurina antropomorfa, riconducibile probabilmente ad una divinità femminile, circondata da figure ornitomorfe. Fibule di questo tipo sono frutto di una produzione artigianale molta alta e inevitabilmente destinata all'elites.



Suessula (S. Felice a Cancellò) tomba femminile della metà dell'VIII sec. a. C.

La Divina Misericordia

Il grande esorcismo contro Satana

di DON RAFFAELE DI NARDO

Il libro di don Marcello Lanza, così come scrive don Gabriele Amorth nella prefazione, «presenta due aspetti molto importanti, che non si trovano in altri libri: affronta il problema degli esorcismi alla luce della misericordia di Dio e della vita mistica di santa Faustina Kowalska. Molto attuale questo avvicinamento dell'esorcismo alla Divina misericordia, non meno importante il secondo aspetto, che approfondisce gli esorcismi alla luce della vita mistica di suor Faustina».

La «segretaria della Divina misericordia» visse l'esperienza di un'intensa unione mistica con il Cristo, una vita mistica che fu accompagnata da una vasta fenomenologia di carismi straordinari (apparizioni, visioni, locuzioni, cardiognosi o lettura dei cuori, estasi, ascolto di musica celeste, matrimonio mistico, tocchi divini, ferita d'amore, desolazione mistica, notte dello spirito, stigmati invisibili, bilocazione, ricevere la ss. Eucaristia da un serafino). In alcune apparizioni e visioni suor Faustina combatté una terribile lotta contro Satana e gli angeli ribelli: il demonio odiava i carismi che la mistica suora possedeva, perché ella limetteva a disposizione di coloro che, come lei stessadescrive nel suo *Diario*, s'incamminano verso la strada della perdizione eterna «una strada larga cosparsa di sabbia e di fiori, piena di allegria, di musica e di vari passatempi. La gente andava per quella strada ballando e divertendosi. Giungono alla fine, ma non s'accorgono che è finita. Alla fine di quella strada c'era uno spaventoso precipizio, cioè l'abisso infernale». Tuttavia non è questo il motivo principale del grande accanimento di Satana contro suor Faustina: egli odia principalmente la sua vita mistica, ovvero ciò che lei stessa descrive con queste parole nel *Diario*: «La dolce presenza di Dio ha inondato la mia anima». Da ciò la furia del demonio: «Maledetta tu e Colui che è in te». Suor Faustina ci insegna che una vita mistica è tale se pienamente vissuta nel sacrificio della volontà, cioè nella disponibilità ad anteporre alla propria volontà le indicazioni, le richieste e i messaggi che Gesù ci dona mediante il suo Vangelo.

Esempio: non possiamo considerarci dei buoni cristiani se ci dimentichiamo delle opere di misericordia spirituale e corporale (Cf. Mt 25,34-40), soprattutto il sopportare con amore le persone moleste; e non possiamo «credere» di essere uomini di Dio quando nella nostra vita non mettiamo in atto l'amore per i nemici (Cf. Lc 6,27-29): in tal caso siamo «annunciatori» di un amore che non viviamo in prima persona. Gesù si mostrò a Santa Faustina in forma gloriosa-misericordiosa e il suo sguardo proprio perché ricco di amore esorcizza Satana: «Una volta Gesù mi disse: Il Mio sguardo da quest'immagine è tale e quale al Mio sguardo sulla croce». Questa è la famosa immagine di Gesù misericordioso diffusa in tutto il mondo e che il demonio non sopporta di vedere durante gli esorcismi. Accanto all'immagine suor Faustina ricevette in dono la coroncina della Divina misericordia: quel corpo donato e quel sangue versato di Cristo che rappresentano l'espiazione vicaria per mezzo della quale Gesù ottiene vittoria su Satana.

Il testo di Don Marcello mette ben in evidenza che l'unione con Dio, il costante sforzo della conversione del cuore, non possono essere vissuti senza amore, senza sacrificio, soprattutto senza la lotta contro se stessi, altrimenti diventa una vita mistica formale, dove la preghiera, le opere di bene, i sacrifici, sono vissuti senza amore, e, il demonio non teme per nulla ciò che si vive senza amore, infatti anche lui, quale padre della menzogna, conosce il Dio amore ma non la ama. Don Marcello sottolinea



che coloro che realmente necessitano dell'intervento della preghiera di esorcismo sono chiamati a diventare esorcisti di se stessi attraverso la vita mistica e il sacrificio della volontà: non basta l'esorcismo per espellere il demonio da persone, oggetti o case, occorre la conversione del cuore che nutre e fortifica l'unione con Dio. Il sacramentale dell'esorcismo alla luce della Divina misericordia non ha più come fine principale l'idea, a volte ossessiva nei nostri fedeli, della liberazione dai demòni, bensì la santificazione; per questo la celebrazione di un esorcismo richiede il cambiamento del cuore e il desiderio di conoscere e amare Dio, altrimenti si corre il rischio di dare benedizioni a quantità senza arrivare al fine principale. La santità è la vera arma con la quale gli uomini possono combattere e vincere i fenomeni diabolici straordinari.



Ritiro spirituale Caritas Diocesana

Cava de' Tirreni

di Anna Maria Cozzolino

Più di cinquanta operatori della nostra Caritas diocesana, insieme a tanti altri provenienti dalle diocesi della Campania, si sono riuniti in preghiera e riflessione con il vescovo di Acerra Antonio Di Donna, che ha guidato il ritiro spirituale in qualità di delegato della Conferenza episcopale campana per il settore Caritas.

Il ritiro si è svolto il 28 maggio nel complesso parrocchiale di St. Alfonso in Cava De' Tirreni. Luogo, silenzio e ospitalità, a partire dal parroco don Gioacchino Lanzillo e i suoi collaboratori. I tratti salienti dell'incontro.

Il vescovo Antonio Di Donna, a partire dal capitolo 13 della Prima Lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi, meglio conosciuta come «Inno alla Carità», ha impresso il valore della carità nei cuori e nelle menti di operatori predisposti all'ascolto, alla meditazione e alla riflessione.

La carità, che è la principale tra le virtù cristiane, per essere vera deve sfociare in atteggiamenti reali della nostra vita quotidiana, atti gratuiti basati sull'amore per il prossimo, sul sincero servizio e umiltà.

L'ascolto interiore e la condivisione di esperienze hanno arricchito la giornata insieme alla visita all'Abbazia della Santissima Trinità, un complesso dell'XI secolo ricco di storia, cultura e spiritualità. Insomma, una grande opportunità di discernimento e di silenzio, per favorire l'incontro personale e comunitario con Dio e mettere in pratica la Carità cristiana fondata sul Vangelo.

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: **ANTONIO PINTAURO**
Impaginazione e Grafica: **GAETANO CRISPO**

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:

F.lli Capone - Acerra - 0818857986

fisc
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

La Famiglia

Riceviamo e Pubblichiamo

di Maria Giovanna Bianco

Quale famiglia nel 2016 per i nostri figli? Un luogo dove *Lari e Penati* hanno fatto il loro tempo! Del fuoco d'amore un vento impetuoso e peccaminoso ha disperso le ceneri trasformando l'alcova casta in luogo di zizzania! La famiglia non esiste più, convivenze assurde e dissennate hanno reso lecito l'illecito! Una moda euforica ha smarrito tutti: dov'è il padre che provvede ai figli? La mamma che con abnegazione e sacrificio impone una regola evangelica nel *menage* e costruisce la famiglia con letizia d'amore? Siamo pervasi da *solipsismo* sfrenato dal desiderio di protagonismo assurdo e deviante! La crisi ha dato la botta finale togliendo dignità all'uomo privato del lavoro. Non c'è più comunicazione tra noi, il rilassamento delle coscienze, il gusto dell'esotismo fuga quei poveri valori d'amore! Quale *laetitia amoris* In una famiglia fatiscente dove l'amore è solo desiderio di sesso sfrenato ed irriverente giocato in una sordida partita di dadi. Bisogna partire dal singolo uomo senza accuse, né ricette. L'uomo e la donna devono essere una carne sola, una mente sola, dando vita con coscienza ai figli,

non incidenti di percorso ma frutto di quell'amore pulito, schietto, sacrificato e sofferente che sa rigenerarsi dove tutto rema contro. Tutte le istituzioni, - Scuola, Chiesa, Stato - devono formare i cittadini del domani nell'ambito della famiglia dove l'amore è condivisione, aiuto reciproco nel bene e nelle necessità. Non nemici, garantiamo diritti e doveri! Un padre privato del lavoro perde anche il rispetto dei figli se non vi è quell'amore garantito da madri coraggiose e fiduciose! Come bloccare la droga, Il femminicidio, il bullismo, Il disprezzo della vita, gli abusi sessuali e non su piccoli e grandi, senza tornare all'essenza del Vangelo? Riceiamo un creato bello, una natura con frutti incontaminati combattiamo il degrado, le malattie, la fame mettiamo alla gogna chi ha avvelenato l'aria! Teniamo lontani i nostri figli da mode fuorvianti, da facili guadagni, da morali pericolose. Riprendiamo ad accettare un tempo di sacrificio, di serietà, che ci garantisca domani il successo vero. Bandiamo quelle correnti che rovinano il senso e la ragione. La famiglia con l'aiuto di tutti ridiventi il luogo sacro e sano dove con poco tutti ci amavamo caricandoci ed ossigenandoci per le tenzoni della vita! C'è bisogno di uomini veri, onesti, non vittime, e tanto meno di eroi!

un'esperienza
CHE TI CAMBIA
La VITA.



non perdere
QUESTA occasione!

Se hai tra i 18 e i 28 anni. PARTECIPA AL SERVIZIO CIVILE
PRESSO LA CARITAS DI ACERRA. SCOPRI IL BANDO
SUL SITO WWW.DIOCESIACERRA.IT




servizio CIVILE 2016

La pedalata scolastica e l'elogio della bicicletta

Riceviamo e Pubblichiamo

di Antonio Santoro

L'anno scolastico è terminato e dall'Istituto Alfonso Maria de' Liguri è partita il 31 maggio la Prima pedalata scolastica. Organizzata dalla scuola con il patrocinio del Comune, oltre 200 ragazzi e ragazze, in maglietta bianca, gioiosi sono partiti in bici e hanno percorso le strade cittadine, strappando saluti e applausi.

Il gruppo, guidato dal preside Carmine De Rosa e dal sindaco Raffaele Lettieri, compatto ha tagliato il traguardo del Parco verde in Via G. Sand.

La scuola pedale è una svolta «verde» che alla benzina e ai fumi di scarico dei motori sostituisce la forza muscolare e l'aria più pulita. Il nostro corpo è una macchina perfetta, creata per lavorare, camminare e andare in bicicletta. Si attiva così la circolazione sanguigna e più ossigeno arriva ai muscoli e al cervello, che

elabora le idee, i pensieri e il comportamento del vivere umano.

La funzione educatrice della scuola si accresce con lo sport, creando tra corpo e anima l'armonia che era la base della classicità greco/romana. Giovenale parlava di «*Mens sana in corpore sano*» e richiedeva a Dio il dono di un'anima forte e di un fisico robusto.

Lo sport, nelle sue varie forme, racconta la storia di un popolo. Certo, la macchina ha segnato l'apice della modernità e del benessere economico, ma lo stato di salute delle città, avvolte nello smog, è seriamente compromesso. Perciò, i percorsi ciclopedonali sono il cardine dello sviluppo urbano, permettono ai cittadini di recuperare un rapporto con le distanze ed il tempo. Infatti, la velocità media di chi si sposta in città con l'auto è di circa 4 km l'ora, cioè lo stesso di un pedone che cammina a passo moderato. Il ciclista viaggia più rapidamente, non ha problemi di parcheggio, non consuma carburante,



non inquina, ha un rapporto diretto e di rispetto con la natura.

La bellezza della bicicletta ci permette senza fretta di osservare il paesaggio, di salutare gli amici con il campanello, senza offendere i timpani, e di conoscere il paese. Pertanto, la pedalata scolastica non va vista come una «provocazione», ma come uno straordinario stimolo per gli

amministratori che devono difendere e tutelare la salute dei cittadini.

Grazie ai docenti per la bella prova sportiva e scolastica; grazie alla Polizia Municipale, al comando del dott. Felice D'Andrea, per la sicurezza stradale; grazie agli studenti per la compostezza in bicicletta.

Il talento di Giuseppe Alessio Nuzzo

“Primitivamente” sbarca al Festival di Cannes

«Non lasciatevi sfuggire il talento immenso di questa giovane promessa del cinema», così qualche tempo il vescovo Antonio Di Donna esortava istituzioni e cittadini a margine della proiezione del documentario *Primitivamente*, il primo documentario da regista e produttore dell'acerrano

Giuseppe Alessio Nuzzo, con musiche di Adriano Ponte e Enzo Avitabile. Il lavoro, nel quale la voce narrante è il candidato premio Oscar Giancarlo Giannini, è stato presentato alla 69esima edizione del Festival di Cannes nella sezione Short Film Corner.

Le proteste dei cittadini contro i roghi tossici, le terre fertili diventate

“Terra dei fuochi” e “triangolo della morte”, la testimonianza del parroco di Caivano, Maurizio Patriciello, ma anche le bellezze e le tradizioni del territorio, come il Castello Baronale, la banda Civica, la civiltà contadina e la ritrovata sorgente del Riullo. Filo conduttore è Pulcinella, che compare

interpretato dall'attore Carmine Coppola, ultimo erede vivente della famosa maschera, simbolo di Acerra. Prendendo spunto dalle suggestioni bucoliche evocate nell'omonima poesia di Raffaele Viviani, “Primitivamente” è quindi un viaggio attraverso bellezze e miserie del territorio dell'agro acerrano e nolano che meritano

Nato nel 1989, è ideatore e attuale direttore generale del “Social Word Film Festival”, mostra internazionale del cinema sociale di Vico Equense. Organizzatore di mostre ed eventi culturali, ha diretto numerosi cortometraggi e spot a tematica sociale



finalmente un ritorno alla dignità dei suoi cittadini. «Il documentario parla di una terra che ha pagato troppo e per la quale ora i suoi abitanti gridano per un riscatto mediatico che inizia dal festival più importante al mondo» ha dichiarato Nuzzo.

Il libro

«Cinema è sogno. Antologia delle citazioni cinematografiche»

Scritto nell'arco degli ultimi 10 anni da Giuseppe Alessio Nuzzo, il libro celebra i 120 anni del cinema (28 dicembre 2015) e costituisce la prima ed unica raccolta antologica delle frasi più famose e belle del cinema – dal 1930 al 2015 oltre 1450 frasi, 172 registi e circa 500 film presi in esame. Gian Luigi Rondi, critico e presidente dell'Accademia del Cinema Italiano e già direttore della Mostra del Cinema di Venezia, ne ha scritto la prefazione. L'attore, sceneggiatore e regista Enzo Decaro ha curato invece le conclusioni. «Il libro – afferma l'autore – nasce proprio per celebrare la straordinaria potenza della settima arte; uno strumento per potersi abbandonare al cinema prima di coricarsi dopo una stressante giornata di lavoro attraverso le citazioni dei più celebri film». Un'impresa «monumentale» per Gian Luigi Rondi.

“Ma comme se chiamme stu film?”

Un altro grande successo per i Germani Pulcrano

Acerra

di Eleonora Perna

Una “passione di famiglia” che si rinnova ogni anno, un successo assicurato da uno stile teatrale inconfondibile e che non delude mai le aspettative del pubblico. Anche quest'anno la storica compagnia di teatro acerrano Germani Pulcrano ha trionfato al Teatro Gloria di Pomigliano D'arco con lo spettacolo “Ma comme se chiamme stu film?”, andato in scena dall'8 al 10 aprile con la regia di Gianni Pulcrano e ispirato alla celebre commedia di Gaetano Di Maio “Nu Bambeniello e tre San Giuseppe”. Un testo brillante, una commedia degli equivoci dalla tenue sfumatura drammatica capace di suscitare riso e commozione. Al centro della vicenda una famiglia travolta da uno scandalo, una figlia in difficoltà e dei genitori che cercano in ogni modo di salvare il proprio onore, comprendendo che l'unità e l'amore della famiglia sono più forti delle maldicenze dei compaesani. La scenografia realistica e pittoresca, le luci dagli effetti suggestivi, il trucco curato

da Luca Maietta e le musiche originali di Gianni Pulcrano sono stati gli ulteriori punti di forza di questo spettacolo allestito con professionalità e originalità, grazie anche al lavoro del direttore di palco Enrico De Michele. Sulla scena oltre ai “germani” Gianni e Vincenzo Maria Pulcrano, fondatori della compagnia, anche Ottavia Pulcrano, Teresa Zito, Lorenzo De Rosa, Roberto Arabiano, Arturo Hedayati, Rosalba Adamo, Maria Soriano, Carla Maria De Michele, Carmela Di Fiore, Viviana Sassone, Mimmo Zito, Antonio Nappo e Michele Paoletta. I Germani Pulcrano hanno salutato il pubblico con l'annuncio del prossimo spettacolo, “La Fortuna con la Effe maiuscola”, che andrà in scena presso il Teatro Gloria nei giorni 16-17-18 dicembre 2016. L'affluenza del pubblico “acerrano” a Pomigliano è un segno eloquente di quel forte legame tra la città e la compagnia che nemmeno le distanze riescono a sciogliere. «Il successo dello spettacolo di quest'anno è stato una gioia e una



conferma della stima che il pubblico ha per noi, ma per il momento non si torna ad Acerra» ha affermato Vincenzo Maria Pulcrano, al quale abbiamo chiesto cosa resterà ai Germani Pulcrano di questa esperienza “fuori sede”: «Ci siamo arricchiti artisticamente. Abbiamo conosciuto nuove persone, un nuovo pubblico, abbiamo avuto l'opportunità di nuovi confronti. Il nostro modo di fare teatro, ben noto agli acerrani, è piaciuto anche al pubblico dei paesi limitrofi e Pomigliano ormai ci accoglie e ci riconosce come compagnia di teatro». I Germani Pulcrano da sempre contribuiscono alla diffusione della cultura teatrale e storica della città di

Acerra e l'“opera-segno” della loro missione culturale è Casa Teatro, uno scrigno nel cuore della città che ne custodisce la storia, tramandandola alle giovani generazioni. Ed è proprio ai giovani che i Germani Pulcrano affidano il futuro della compagnia, con la speranza di poter realizzare nuovi progetti che possano avvicinare sempre di più al teatro e alla cultura i ragazzi acerrani, molti dei quali già presenti nel cast dell'ultimo spettacolo. Fino a quando ad Acerra ci saranno persone che solo in nome di una passione animano la scena culturale, la città non potrà soccombere al cancro dell'ignoranza e della corruzione che tenta d'intaccare persino la bellezza e la libertà dell'arte. I Germani Pulcrano sono un germe di artistica bellezza sbocciato in una terra in cui ogni seme di speranza rischia di essere schiacciato dal peso del disinteresse, dell'incompetenza e della rivalità. Ma l'impegno e la passione ripagano, sempre.

Nati per leggere ad Acerra

Il 17 maggio scorso si è tenuto presso il nuovo Parco urbano di Acerra un evento per le famiglie, e in particolare per i bambini: l'inaugurazione del presidio acerrano di “Nati per Leggere”. Si tratta di un programma dell'Associazione culturale Pediatri (ACP), dell'Associazione italiana Bibliotecari (AIB) e del Centro di salute del bambino ONLUS (CSB), che promuove la lettura in età precoce, dalla nascita fino ai 6 anni. La referente per la Campania Tiziana Cristiani, intervenuta insieme all'Assessore ai rapporti con le associazioni Cuono Lombardi, ha

illustrato ai numerosi partecipanti all'evento gli innumerevoli vantaggi che porta la lettura ai più piccoli e la “rivoluzione piccolina” dei presidi di Nati per leggere in Campania. A volere tenacemente la nascita di un presidio cittadino è stato Giocchino Di Capua, presidente dell'Associazione genitori di Acerra, nonché referente locale del gruppo di volontarie di Nati per Leggere, che insieme all'amministrazione comunale ha investito con questo progetto nella promozione culturale delle nuove generazioni cittadine. Le volontarie sono mamme e giovani

amanti della lettura che hanno sposato l'iniziativa, rendendosi disponibili a fare dono del proprio tempo e della propria voce ai bambini. In attesa dell'ubicazione presso la Biblioteca comunale presso il Castello baronale, al momento oggetto di restauro, il presidio si trova in via Roma n°60. Per tutta la stagione estiva verranno programmate letture presso i giardini del Parco urbano, il cui calendario sarà pubblicato sulla pagina Facebook di Nati per Leggere Acerra.



Liliana Uccello